

Analisi delle trasformazioni degli ecosistemi in base alla ricostruzione storica di modelli distributivi di specie ed habitat attraverso lo studio della toponomastica in ambiente data-base e GIS

Dr.ssa Federica Fedele

Tutor: Dr. Angelo Lisi

Prefazione

Pur essendo in uso da tempi ancestrali la toponomastica è stata raramente oggetto di studi approfonditi perché ha sempre avuto un carattere e una finalità sostanzialmente pratici: definire inequivocabilmente un luogo. Difficilmente ci si domanda perché certi luoghi abbiano certi nomi, ma negli ultimi anni la toponomastica sta cominciando ad interessare studiosi delle più disparate discipline, poiché i nomi dei luoghi possono rappresentare una importantissima memoria storica dell'evoluzione del paesaggio.

In un territorio, quale l'Italia, abitato dall'uomo fin da tempi preistorici, e costantemente e profondamente modellato dall'azione antropica, i toponimi possono costituire una preziosissima risorsa di analisi in campo ecologico ed ambientale. In particolare, i fitotoponimi, i toponimi che alludono cioè a piante o a formazioni vegetazionali, possono essere una testimonianza chiara di condizioni antiche, oggi non più (o difficilmente) rinvenibili sul territorio. Così, toponimi come Colle Querceto, o Monte Faeto, ci testimoniano, al di là di ogni dubbio, la presenza, in quei luoghi, di un querceto o di una faggeta, anche se, in questi stessi luoghi, oggi non ne è rimasta traccia alcuna.

L'Italia è estremamente ricca di fitotoponimi, ma le poche ricerche disponibili sull'argomento hanno avuto per lo più carattere anedddotico e non sono state rivolte ad uno studio approfondito delle possibilità che le analisi linguistiche, associate ad adeguate metodologie cartografiche e correlazioni botaniche, possono offrire per la ricostruzione della vegetazione in tempi passati e delle modifiche apportate dall'uomo. In questo lavoro abbiamo scelto l'Umbria come regione campione per mettere a punto una metodologia di studio, rigorosa ed efficace, per l'analisi della distribuzione dei fitotoponimi, mediante l'applicazione di moderne tecniche GIS. Abbiamo inoltre, come prima fase di interpretazione e validazione dei dati, sovrapposto le distribuzioni ottenute con l'attuale uso del suolo. Accanto ad una straordinariamente fedele concordanza tra le aree a bosco derivate dai toponimi e l'attuale distribuzione delle aree boscate, emerge, in modo altrettanto evidente, l'assenza attuale di aree boschive in zone dove la toponomastica testimonia una passata presenza di boschi.

Questo lavoro, fondato su una profonda integrazione tra analisi linguistiche, per la prevalenza nei fitotoponimi di radici dialettali o anche molto antiche (preromane, romane o medievale, a seconda del momento della prima colonizzazione o ricolonizzazione del territorio), e geobotaniche, ha anche suggerito la possibilità di utilizzare questo approccio negli ambiti del ripristino ecologico e della riqualificazione del territorio. La metodologia adottata, grazie all'elevato grado di standardizzazione conseguito, può essere facilmente

estesa a tutto il territorio nazionale, offrendo validi elementi per una ricostruzione qualitativamente elevata e quantitativamente dettagliata della evoluzione degli habitat e degli ecosistemi a media scala.

Abstract

The names of native plant species or vegetation types are attached to thousands of landmarks throughout Italy. In this work I selected the Umbria Region (Central Italy) as a case to study to investigate the possible use of plant landmarks in reconstructing past distribution of tree species and woodlands. I used a complete database (including well 23.292 landmarks) to assess the abundance, distribution, density, and historical range fidelity of 28 plant place names and 10 vegetation place names. Based on linguistic, botanical and ecological considerations, landmarks were weighted according to their likelihood to reflect true plants or woods. Points corresponding to landmarks were plotted on maps and superimposed to the present distribution of woodlands (Corine Landcover Level 3). This search generated 730 landmarks referred to tree species, and 414 to woodlands in general, with overall highest densities in areas presently occupied by woods. The distribution of place names corroborates the familiar pattern of range constriction characteristic of many species during the past century. Place names of range-limited species demonstrated strong fidelity to historical ranges. The spatial patterns of plant place names are important indicators of a species' historical distribution. Furthermore, these place names reflect culturally important connections between humans and native flora and vegetation. Prudent analysis of place names may provide important biogeographical information for maintaining or restoring species and habitat components.

Riassunto

Lo studio toponomastico, combinato ad analisi geobotaniche, può permettere di ricostruire l'estensione delle foreste in un passato recente e le tappe della messa a coltura del suolo. In particolare, toponimi allusivi a dissodamenti e l'attestazione di nomi locali riferiti a specie in seguito scomparse dall'area cui il toponimo si riferisce possono consentire di delineare il quadro dell'occupazione dello spazio rurale.

Utilizzando un data-base dell'intera toponomastica, completamente georeferenziata, della regione Umbria (scelta quale area campione per la messa a punto di un adeguato protocollo di analisi), sono stati selezionati i toponimi (fitonimi) riferibili, con diverso livello di confidenza, a singole specie arboree, a particolari formazioni vegetazionali o anche semplicemente alla semplice presenza di aree boscate. La ricerca ha preso in considerazione solo ed esclusivamente specie selvatiche ed ad alto fusto perché sono quelle che hanno creato più toponimi dato che caratterizzavano meglio l'ambiente con la loro presenza. In totale sono state analizzate trenta specie vegetali più numerosi vocaboli riferibili alla vegetazione boschiva in generale, come bosco, foresta, selva, luco, etc. Alla carta di distribuzione dell'uso del suolo Corine Land Cover (3° livello) sono stati sovrapposti i diversi strati informativi relativi alla distribuzione dei toponimi che hanno permesso di mettere in evidenza alcuni aspetti quali la numerosità (i fitonimi poco numerosi sono stati comunque riportati, ma solo per la completezza ed esaustività del lavoro); la densità; i tipi di distribuzione e se essi erano più o meno legati all'uso del suolo; e, soprattutto, una distribuzione della vegetazione arborea attestata dai toponimi molto più ampia di quella definita dall'attuale uso del suolo, conseguenza della presenza antropica nei secoli. I toponimi sono quindi utilizzabili come importanti indicatori della distribuzione storica delle specie. Inoltre questi nomi riflettono l'importanza culturale dell'interazione tra uomo e vegetazione selvatica. Un'accurata analisi delle cartine di distribuzione può darci delle informazioni di tipo biogeografico, sulla maggiore o minore coincidenza tra l'antica area di diffusione e quella attuale, e sulla presenza di specie relittuali. Queste specie, che anticamente si estendevano per vaste aree e che oggi rimangono solo in alcuni punti specifici per motivi che possono andare dal clima alla presenza umana, e può costituire una importante indicazione per opere di ripristino ecologico e riqualificazione del territorio.

Sommario

1. Introduzione

1.1. I toponimi come memoria storica del paesaggio

1.2. Importanza dei fito-toponimi per la ricostruzione della distribuzione passata “originale” delle specie e delle formazioni vegetazionali

2. Materiali e metodi

2.1. Scelta dell'area

2.2. *Database* e GIS

2.3. Criteri di scelta delle specie

2.4. Ricerca dei toponimi

2.5. Selezione delle specie e delle formazioni

2.6. Pesatura delle specie e delle formazioni

2.7. Analisi delle formazioni boschive generiche: bosco, selva, macchia, foresta

3. Risultati

3.1. Considerazioni generali

3.2. Restituzione cartografica

3.3. Alcuni casi di studio

4. Conclusioni

Ringraziamenti

Bibliografia

Appendici:

1. Rappresentazione cartografica dei toponimi derivanti da singole specie arboree sovrapposta al Corine LandCover.
2. Rappresentazione dei toponimi riferiti genericamente al manto boschivo sovrapposta al Corine LandCover.

1. Introduzione

1.1. I toponimi come memoria storica del paesaggio

Fino a tutto il XVIII secolo, prima dell'introduzione della cartografia geometrica catastale, i **nomi dei luoghi**, cioè i **toponimi**, così come i nomi di persona, erano i mezzi fondamentali per l'individuazione e la demarcazione delle proprietà fondiari. È evidente che la toponomastica nacque per scopi pratici, come sistema di riferimento spaziale per l'identificazione dei singoli oggetti del territorio, svolgendo così il ruolo che oggi hanno le coordinate geografiche: individuare una località nel modo più univoco possibile. I toponimi sono dunque il frutto di complesse operazioni di parcellizzazione, rappresentazione e identificazione dello spazio geografico e dei suoi elementi. Poiché proprio dalle caratteristiche strutturali, o funzionali, del paesaggio cui essi si riferiscono traggono sovente origine, essi con il loro etimo possono costituire un importante strumento di riconoscimento di alcune proprietà naturali dei luoghi. L'interpretazione, tuttavia, non è sempre agevole, poiché essi rappresentano il risultato di una stratificazione nel tempo di eventi molteplici, causati da congiunture socio-economiche, processi di popolamento e ripopolamento da parte delle comunità umane, modificazioni dell'ambiente e usura linguistica dovuta allo scorrere dei secoli. Pur senza soffermarsi sui meccanismi della denominazione o sulle strategie denominative più o meno esplicite di cui i nomi di luogo sono portatori, è importante sottolineare la molteplicità delle caratteristiche e dei fenomeni ambientali che possono aver suggerito un toponimo. Il ruolo di matrice concettuale può, ad esempio, essere stato svolto:

- dalla posizione dell'oggetto denominato
- dalla natura del suolo
- dall'idrografia
- dalla viabilità
- dalle attività economiche
- dai nomi di santi, di persone o soprannomi
- dalla presenza di particolari elementi naturalistici

L'ambiente in genere, ma in particolare quello che s'identifica con la vegetazione, è raccontato in Italia da migliaia e migliaia di nomi di luogo legati alla vegetazione spontanea (**fito-toponimi o fitonimi**), sia allusivi di particolari formazioni vegetazionali, sia facenti riferimento a singoli generi o specie, rappresentando una delle matrici

concettuali più feconde nelle denominazioni sia di insediamenti umani sia di vari elementi naturali del paesaggio, quali monti, valli, corsi d'acqua, ecc.

Per comprendere l'importanza dei fito-toponimi nella toponomastica italiana, è opportuno prendere in considerazione alcuni aspetti strettamente linguistici. Occorre infatti tener presente che la tardività del processo di unificazione linguistica ha fatto sì che solo una frazione molto piccola dei toponimi oggi registrabili è ricollegabile chiaramente a parole italiane, mentre molti toponimi traggono origine da vocaboli vernacolari, risultando quindi per lo più difficilmente riconducibili alla pianta di partenza per il non specialista.

I fito-toponimi ci dicono dei due modi contrapposti, ma entrambi fondamentali, per dare un nome ai luoghi, così come in molti altri ambiti dell'onomastica, compresi i nomi di persona: la "regola" e l'"eccezione". Consideriamo, a scopo esemplificativo, un paio di esempi tratti proprio dai cognomi: il cognome *Ferrari* indica che il mestiere di fabbro era molto diffuso un tempo; ma il cognome *Sordi* segnala all'opposto che la mancanza d'udito era un fatto tanto anomalo da venir fissato attraverso un soprannome. In modo analogo, colui o coloro che hanno denominato la località erano potevano essere colpiti o dall'**abbondanza** di una specie vegetale, o, al contrario, dalla sua **rarietà**, ad esempio da una singola presenza che emergeva nel contesto e s'imponeva all'attenzione per le dimensioni, perché elemento segnaletico lungo un percorso o di confine tra due proprietà, o perché inusuale ed inaspettata (ad esempio in quanto extrazonale). Un grande pino isolato su una collina, ad esempio, era altrettanto significativo, come punto di riferimento per un'indicazione, di un grande bosco della stessa conifera. Così nell'interpretare il valore di un fito-toponimo occorre usare grande cautela ed è necessario associare, all'analisi linguistica, un attento esame di quante più informazioni complementari possibili.

Con questo lavoro ci siamo preposti di compiere una prima analisi esplorativa sulla possibilità di ottenere informazioni sulla distribuzione del manto boschivo, e di alcune essenze arboree in particolare, dallo studio della toponomastica, e di confrontare i modelli distributivi così ottenuti con l'uso attuale del suolo, così da evidenziare le modificazioni avvenute nel tempo e di ottenere informazioni utili alla pianificazione di interventi di riqualificazione del territorio attraverso opere di ripristino ecologico.

1.2. Importanza dei fito-toponimi per la ricostruzione della distribuzione passata "originale" delle specie e delle formazioni vegetazionali

La possibilità di ricavare dai toponimi informazioni sulla distribuzione passata di piante ed animali, e quindi di ottenere dati sull'assetto del territorio utili a fini protezionistici, è stata

molto raramente, e solo superficialmente, esplorata. Un lavoro recente e particolarmente significativo è quello di Cox et al. (2002)¹, i quali hanno esaminato un gran numero di toponimi degli Stati Uniti per ricostruire la distribuzione originaria di specie animali rarefatte, pervenendo alla conclusione che: (1) la distribuzione dei toponimi corrobora i modelli di contrazione degli areali di molte specie; (2) i toponimi riferiti a specie a distribuzione ristretta sono altamente fedeli; (3) la distribuzione dei toponimi riferiti agli animali sono indicatori importanti della distribuzione storica delle specie; (4) tali toponimi riflettono connessioni culturali importanti tra l'uomo e la fauna; (5) analisi dei toponimi possono fornire informazioni biogeografiche importanti per il mantenimento o il ripristino di specie ed habitat.

In Italia non esistono studi comparabili, né per gli animali né per le piante. Le uniche indagini sul rapporto tra toponimi e componenti ambientali hanno carattere anedddotico, coinvolgendo qualche specie in aree ristrette. Possiamo ad esempio citare un breve lavoro di Marcuzzi (1991)² su poco più di una decina di toponimi riguardanti l'antica presenza del frassino intorno a Venezia, o uno studio di Laura Cassi sui toponimi boschivi della Toscana basato su alcune specie forestali³. Come evidenziato in quest'ultimo lavoro, la vegetazione è una delle componenti territoriali che hanno maggiormente colpito l'attenzione nel processo di costruzione denominativa. Questo perché la vegetazione ha un forte impatto visivo, accompagnato da un considerevole peso nell'ambito delle attività economiche tradizionali. In particolare, l'alto valore suggestivo, simbolico ed economico rappresentato dalla vegetazione boschiva nel suo insieme ha inciso profondamente nella formazione della toponomastica, soprattutto delle regioni più boschive. Da sempre contrapposto alla terra coltivata, organizzata, abitata, il bosco (o la foresta) assurge a simbolo della *wilderness*, e rappresenta pertanto una delle matrici più feconde di toponimi alludenti a condizioni di naturalità. Sebbene la toponomastica subisca, nel tempo, anche profonde modificazioni, è tuttavia evidente che essa evolve in modo estremamente più lento della velocità con cui, soprattutto in tempi più recenti, si trasforma il paesaggio. Inoltre tale evoluzione avviene più per apposizione (ad esempio con continua aggiunta di toponimi per la formazione di nuovi insediamenti umani) che per sostituzione. Una volta formatosi, ad esempio, è difficile che un toponimo venga cancellato. Così i toponimi

¹ Cox, John J., Maehr, David S. & Larkin, Jeffery L., 2002, The Biogeography of Faunal Place Names in the United States. *Conservation Biology* **16** (4), 1143-1150.

² Marcuzzi, G., 1991, Influenza dell'antropizzazione sull'eterogeneità in alcuni ambienti italiani: colture a Concordia sagittaria, Veneto orientale. *Linea ecologica*, **4**, 6-9.

³ ***Il bosco nei nomi di luogo della Toscana***

<http://www.arsia.toscana.it/antichimestieri/percorsi/universita/bosco>

sopravvivono molto più a lungo della matrice che li ha generati, e, con il loro etimo, possono costituire una testimonianza linguistica “fossile” di condizioni oggi non più riconoscibili. Indipendentemente dalla funzione per cui sono nati, i toponimi ci permettono dunque uno stimolante approccio allo studio del paesaggio, degli ecosistemi e della loro trasformazione ad opera dell'uomo, grazie all'analisi dell'etimologia, ovvero del significato all'origine dei nomi, che vengono ad essere una sorta di “memoria storica” dell'idea che i gruppi umani avvicendatisi in un territorio avevano dell'ambiente che li circondava. E' lampante che in antiche contrade, casolari, cascine, boschi, macchie, i toponimi possono rappresentare dei preziosi **indicatori di condizioni e caratteristiche del passato**, frutto di un immaginario collettivo fecondo e creativo, il più delle volte estraneo a fantasie scontate o insignificanti, testimoniando elementi naturali oggi scomparsi o profondamente modificati.

Quindi la **toponomastica**, ed in particolare il *corpus* dei fitonimi, traendo spunto dagli aspetti più evidenti del territorio, può costituire una fonte storica da analizzare attentamente nella ricostruzione di condizioni passate.

In base all'idea che i fito-toponimi, opportunamente vagliati e interpretati, possano essere considerati **testimonianze della diffusione delle piante**, il lavoro qui presentato costituisce il primo tentativo organico, scientificamente impostato su metodologie moderne ed avanzate, di ricostruzione dell'**antica area di presenza di alcune specie vegetali**, soprattutto arboree e spontanee, in una regione d'Italia. Tale analisi si differenzia dunque profondamente dalle poche ricerche finora svolte in Italia, che hanno avuto carattere essenzialmente anedddotico, limitandosi ad analisi occasionali, e strettamente linguistiche, di pochi toponimi (qualche decina o centinaia in aree talvolta ristrette), non solo per l'enorme numero di dati analizzati (migliaia di toponimi scrutinati), ma per il tipo di elaborazione e restituzione cartografica del dato, avvenuta attraverso l'uso di apposito sistema GIS, e per le finalità biogeografiche e protezionistiche che l'indagine, pur nella sua preliminarità, ha rivestito, rappresentando sia un innovativo contributo di interesse botanico in sé, sia una possibile fonte di utili indicazioni per eventuali azioni di ripristino ambientale. Le metodiche qui presentate hanno dunque carattere sperimentale, ma si spera che possano costituire un punto di partenza ed un elemento di confronto per ulteriori approfondimenti, nonché un primo modello estendibile e sviluppabile all'intero territorio nazionale.

2. Materiali e metodi

2.1. Scelta dell'area

Il nostro lavoro è stato circoscritto ad una regione dell'Italia centrale, l'Umbria. L'Umbria è stata scelta per i seguenti motivi:

1. Si tratta di una regione con superficie piccola e quindi con numero di toponimi relativamente ridotto, così da rendere la toponomastica più facilmente analizzabile. Il database dei toponimi umbri, appositamente allestito, include infatti “solo” 23.292 toponimi, tutti georeferenziati.
2. L'Umbria è una regione che, pur piccola, appare sufficientemente rappresentativa dell'Italia appenninica in generale.
3. La vegetazione è, almeno in prima approssimazione, relativamente ben conservata, per cui è possibile confrontare la distribuzione dei toponimi con la distribuzione attuale delle principali categorie di uso del suolo, così da verificare la congruenza tra toponimi e vegetazione attuale. Evidenti discordanze dovrebbero essere facilmente imputabili all'azione antropica recente. In particolare ci si aspetta essenzialmente una frammentazione attuale rispetto ad una maggiore estensione continua data dai toponimi. Le aree “vuote” attuali dovrebbero in tal caso cadere proprio in mezzo alla nube di punti dei toponimi. Tali ipotesi possono costituire un primo, seppur primitivo, mezzo di valutazione dell'attendibilità dei fitonimi nella ricostruzione del paesaggio. In futuro sarà opportuno confrontare la distribuzione dei fitonimi con la distribuzione attuale o potenziale delle singole specie arboree coinvolte.

2.2 Database e GIS

Per questo lavoro è stato utilizzato un GIS, costruito in ArcGis 8.3, costituito sostanzialmente di tre elementi: il database dei toponimi umbri, la topografia IGMI (1: 25000) e la mappatura degli habitat secondo il Corine LandCover Terzo Livello (carta dell'utilizzazione del suolo d'Italia). Il database si presenta come una tabella Microsoft Excell (Figura 1), con una serie di colonne, contenenti: la georeferenziazione dei toponimi (IDFEATURE e ISTAT); il nome del toponimo vero e proprio; la sigla della provincia; il comune; la classe (cioè una definizione generica del tipo d'insediamento, grandezza idrografica, etc.), l'oggetto topografico (una specificazione della classe; es. case isolate, fiume/torrente); la data di pubblicazione della carta.

Poiché la prima mappatura del territorio italiano da parte dell'Istituto Geografico Militare, risale agli anni '50, i toponimi fanno sempre riferimento a condizioni preesistenti le imponenti trasformazioni del territorio italiano avvenute proprio dopo tali anni.

Da tale database, comprendente 23.292 toponimi, si è proceduto, con le metodiche illustrate sotto, ad estrarre i fitonimi.

L'insieme dei toponimi indicanti una certa formazione vegetazionale (ad esempio i querceti), una particolare specie, o particolare gruppo di specie, è stato quindi rappresentato a livello cartografico, come nubi di punti, sovrapponendoli alla cartografia del Corine LandCover.

2.3. Criteri di scelta delle specie

In questo lavoro sono state prese in considerazione soltanto le specie arboree, escludendo quelle coltivate, come, ad esempio, gli alberi da frutto. Le specie scelte sono solo quelle spontanee perché quelle coltivate hanno distribuzioni ovviamente influenzate dall'uomo.

La scomparsa della flora e della vegetazione spontanea da vaste zone del territorio italiano, in seguito a disboscamenti o incendi, e la sua sostituzione, nelle opere di rimboschimento, con specie di facile attecchimento e crescita, ma sovente estranee alla flora locale, oltre ad essere dannosa per la drastica riduzione della biodiversità, porta anche ad un inquinamento "toponomastico", potendo dar luogo alla formazione di fitonimi che fanno riferimento ad una flora o ad una vegetazione in realtà non naturali.

2.4. Ricerca dei toponimi

Come abbiamo accennato, la maggior parte dei toponimi, e quindi anche dei fitonimi italiani, ha il proprio etimo nel vernacolare, non nella lingua nazionale, e questo può rendere oscura la ricerca dell'etimologia: in questo caso o si è padroni del dialetto in questione o è molto difficile risalire ai nomi delle piante. Rispetto ad altre regioni, l'Umbria costituisce una condizione privilegiata, grazie alla buona accessibilità del dialetto umbro, piuttosto vicino all'Italiano.

In alcuni casi, il nome dell'albero o della pianta si cela dietro una voce prelatina difficilmente riconoscibile: verna, ad esempio, è il nome dato dai Galli all'ontano; altre volte è invece più semplice perché il termine dialettale è vicino a quello italiano e facilmente riconducibile (come nel caso di cerqua per quercia). In molti casi sono presenti fitonimi derivanti sia dalla radice italiana sia da quella vernacolare, ma quest'ultima è quella più frequente (ad esempio, proprio cerqua, o elcio, variante dialettale di leccio). In alcuni casi, il termine dialettale può essere molto oscuro: ad esempio, il salice è chiamato in dialetto vetrizaro. Per il faggio, una specie abbastanza diffusa in Umbria, c'è da fare un discorso più complesso: le forme linguistiche si distinguono in due gruppi principali,

quello dal tipo faggio/i e derivati, e quello dal tipo faeto/a, dal latino fagetum>fa(i)eto, diffuso nella toponomastica toscana ed umbra dal X secolo, oltre ad alcune forme sincopate, quali: fao, fo, da fa(g)us, e faella-e, da un probabile faggella. In Umbria abbiamo trovato le varianti faggio/i, faeto/a, fai e fatu.

La situazione, inoltre, si complica per il fatto che, ovviamente, non vi è sempre una corrispondenza biunivoca tra le specie biologiche e i nomi volgari (siano essi vernacolari o italiani). Così, sotto lo stesso nome italiano o vernacolare, ad esempio quercia, possono in realtà ricadere entità biologiche diverse (*Quercus robur*, *Q. petraea*, *Q. ilex*, *Q. cerris*, etc.). Allo stesso modo, non è possibile distinguere i toponimi che si riferiscono a *Carpinus betulus* da quelli di *Ostrya carpinifolia* perché entrambe le piante sono volgarmente indicate come carpini, né quelli derivanti da rovere da quelli che fanno riferimento alla roverella.

2.5. Selezione delle specie e delle formazioni

Le considerazioni esposte sopra hanno portato a selezionare le seguenti specie:

1. abete (*Abies alba*)
2. carpino (*Carpinus betulus*/ *Ostrya carpinifolia*)
3. castagno (*Castanea sativa*)
4. cedro (*Cedrus* sp.)
5. cerro (*Quercus cerris*)
6. corbezzolo (*Arbutus unedo*)
7. corniolo (*Corpus mas*)
8. faggio (*Fagus silvatica*)
9. farnia (*Quercus robur*)
10. fico (*Ficus carica*)
11. gelso (*Morus alba*)
12. leccio (*Quercus ilex*)
13. nocciolo (*Corylus avellana*)
14. noce (*Juglans regia*)
15. ontano (*Alnus incana*)
16. peccio (*Picea abies*)
17. pino (*Pinus* spp.)
18. pioppo (*Populus alba*)
19. prugnolo (*Prunus spinosa*)

20. querce non specificate (*Quercus* spp.)
21. rovere/roverella (*Quercus petraea*/*Q. pubescens*)
22. salice (*Salix alba*)
23. sambuco (*Sambucus nigra*)
24. sanguinella (*Cornus sanguinea*)
25. sorbo (*Sorbus aria*)
26. sughera (*Quercus suber*)
27. tiglio (*Tilia cordata*)
28. visciolo(*Prunus cerasus*)

Oltre ai toponimi derivanti da nomi di specie, e quindi facenti riferimento alla distribuzione delle singole “specie” o a formazioni vegetazionali da esse derivate (es. querceto, da quercia), si sono ricercati i toponimi che indicassero, più genericamente, la presenza di formazioni boschive. Abbiamo cioè cercato i toponimi di:

1. Bosco
2. Macchia
3. Selva
4. Altre espressioni indicanti vegetazione boschiva di interesse lessicale e storico

Il database è stato quindi interrogato cercando tutti i toponimi in cui fossero presenti radici collegabili alle piante o vegetazioni sopracitate. Tali radici sono riportate nelle Tabelle 1 e 2. Tutti i toponimi contenenti tali radici (con i relativi campi associati) sono stati salvati in *database* separati (in formato Excel).

2.6. Pesatura delle specie e delle formazioni

Come abbiamo osservato, l’origine di un toponimo può essere molto complessa, per cui non vi è assoluta garanzia che un toponimo, avente un certo etimo “botanico”, rifletta veramente la condizione ipotizzabile dall’etimo stesso.

Se il presupposto fondamentale nell’esame del significato della distribuzione geografica di questi nomi è che essi indichino realmente, o abbiano indicato in passato, che nei luoghi da essi designati ci sia o ci sia stato il particolare tipo di vegetazione o la specie da cui hanno derivato il nome, occorre sottolineare che i toponimi costituiscono degli indicatori significativi in un gioco complesso di affermazione e contemporaneamente di limitazione

dell'aspetto quantitativo: un toponimo come “Casa La Cerqua” ad esempio, afferma quasi certamente una presenza vegetale, ma il suggerimento può essere stato sollecitato dall'eccezionalità piuttosto che da una frequenza ripetuta.

Ancor più controversa può essere l'interpretazione di un toponimo come “Podere Cerreti”: fa riferimento ad una presenza anomala (e pertanto notata) di cerreti? Le querce sono state piantate dal proprietario del podere? Testimonia la presenza di una antica cerreta? O Cerreti è il cognome del proprietario?

E' dunque chiaro che si rende necessario non trattare tutti i toponimi allo stesso modo, ma associare ad essi un peso che stimi, almeno approssimativamente, l'affidabilità del toponimo, cioè quanto, presumibilmente, il toponimo faccia riferimento ad una condizione botanica naturale e generale, e non ad altre circostanze.

Un primo filtro è consistito nell'escludere quei toponimi che, manifestamente, non avevano nulla a che vedere con elementi botanici. Dopo tale selezione, l'affidabilità dei toponimi restanti è stata quindi valutata utilizzando una scala crescente (10%, 50%, 75%, 100%), con cui i toponimi sono stati successivamente pesati.

I criteri con cui sono stati assegnati i punti, tenendo conto del tipo di classe ed oggetto secondo cui il toponimo è classificato, oltre che su base linguistica, sono stati i seguenti:

- 0.1 (10%): toponimo forse collegato solo lessicalmente alla vegetazione (alta probabilità che rifletta invece nomi di persone od altro) e che si trova in un contesto antropizzato - es. Cerquosino in case isolate.
- 0.5 (50%): toponimo che rappresenta pianta isolata o in contesto antropizzato (alta probabilità di impianto), bassa probabilità di naturalità - es. Madonna della Quercia;
- 0.75 (75%) toponimo che rappresenta pianta in contesto naturale (alta probabilità di naturalità) - es. Fosso dei Castagni; Colle dei faggi;
- 1 (100%) toponimo che rappresenta intere formazioni (dato pressoché certo) - es. Colle Cerreto; Cerqueto; é il caso dei nomi che terminano in -eto, -eta (Querceto, Lecceta ...), i quali indicano un'associazione vegetale: i nomi collettivi espressi con -eto (o con-ara/-aro) e varianti dialettali sono numerosissimi nella fitonomastica italiana.

Nella restituzione grafica per tenere conto di tale pesatura i toponimi hanno avuto una rappresentazione in forma di rombi di dimensione proporzionale al peso assegnato.

Dopo questa prima rappresentazione cartografica, al fine di purificare ulteriormente i database dei fitonimi, sono stati esaminati, caso per caso, tutti i toponimi: (1) che avevano

già ricevuto punteggio 0.1 e (2) che risultavano collocati in aree fortemente eccentriche. Si è quindi stabilito, caso per caso, se tali toponimi potevano ragionevolmente indicare presenza di piante naturali (almeno al livello minimo di attendibilità) o se invece dovevano essere spiegati diversamente. Ciò ha portato a qualche ulteriore eliminazione, ma l'ottica mantenuta è stata quella più conservatrice.

Nel caso del faggio, non è stata, attualmente, adottata alcuna pesatura, poiché la maggior parte dei toponimi fa riferimento alla formazione (peso 1), e quelli meno espliciti, o collocati in aree eccentriche, appaiono difficilmente interpretabili da un punto di vista lessicale, o riferirsi a condizioni biogeografiche relittuali. L'approccio conservativo adottato ci ha quindi suggerito, per il momento, di non visualizzare con diversa simbologia tali condizioni.

2.7. Analisi delle formazioni boschive generiche: bosco, selva, macchia, foresta

Abbiamo già accennato che, oltre all'**analisi specie per specie**, è stata fatta anche una ricerca per toponimi che indicano **formazioni vegetali**, per ricostruire la copertura boschiva in senso lato.

Numerosi luoghi sono infatti designati con nomi che accennano a collettività di piante legnose, come **bosco, foresta, luco, macchia, ronco, cesa, gualdo, cafaggio, salto, silva e selva**, ecc., assai significativi perché indicano il carattere del mantello vegetale.

3. Risultati

3.1. Considerazioni generali

La nostra analisi ha permesso di recuperare ben 730 toponimi riferiti a specie arboree (3% della intera toponomastica umbra) e 414 riferiti a formazioni boschive in generale (circa il 2% della intera toponomastica umbra). Nell'insieme, dunque, i fitonimi rappresentano ben il 5% dell'intera toponomastica regionale. Tale percentuale esprime chiaramente quanto importante sia stato il contributo di origine vegetale alla costruzione dei nomi di luoghi.

L'analisi della frequenza con cui si presentano i toponimi relativi alle diverse specie arboree (Figura 2) evidenzia una sostanziale predominanza del cerro. Si tratta di una specie presente in tutta Italia, soprattutto negli Appennini, ove forma boschi puri (cerrete) o misti, d'alto fusto o cedui, in un orizzonte di vegetazione che è transizionale tra quello delle sclerofille e quello delle latifoglie eliofile. Molto ben rappresentate sono anche altre querce, con toponimi generici o facenti riferimento a singole specie. Nell'insieme, il

genere *Quercus* raccoglie oltre il 44% dei fitonimi relativi alle specie vegetali (Figura 3). Si tratta di un dato perfettamente rispondente alla preponderanza di questi alberi nelle aree meglio conservate della Regione, caratterizzata da un paesaggio essenzialmente collinare. Il faggio, che caratterizza l'orizzonte climatico della foresta caducifolia montana o delle latifoglie sciafile, dando luogo sugli Appennini ad associazioni arboree terminali, e quindi circoscritte alle quote maggiori, pur essendo ben presente nella toponomastica, risulta meno rappresentato. Non sorprende una discreta presenza del castagno (specie molto diffusa nell'orizzonte climatico delle latifoglie eliofile), mentre i toponimi relativi ai pini e ai carpini risultano più difficilmente interpretabili, potendosi riferire a specie con esigenze ecologiche molto diverse. La diffusione del gelso può essere attribuita al suo impiego per l'allevamento del baco da seta, un tempo diffuso in Umbria. Tra le specie meno rappresentate appare rilevante la sporadicità di specie igrofile, quali pioppi e salici, o di specie tipiche di areecalde ed aride, come la sughera o il corbezzolo.

Per quanto riguarda le formazioni boschive in senso lato, il cospicuo numero dei nomi che fanno riferimento alla presenza di aree boscate (414 toponimi) dice già da solo, senza bisogno di ricorrere a testimonianze storiche, che l'Umbria doveva avere un tempo una notevole abbondanza di boschi, pur nelle plaghe dove attualmente formazioni forestali mancano del tutto o sono limitate a lembi frammentari. Dalla metà dell'Ottocento ad oggi il processo di riduzione è continuato, nonostante l'opera di rimboschimento in vari luoghi.

I toponimi più immediatamente riconducibili a formazioni boschive sono ovviamente **bosco** e **selva** (o **silva**), foresta e macchia, i quali rappresentano in effetti i toponimi più diffusi tra quelli che indicano le aree boscate in generale (Figura 4). I vocaboli bosco e selva designavano in origine una stessa formazione: selva è voce più antica, di diretta continuazione latina, bosco si è espanso con la lingua volgare (latino medievale *boscus*, probabilmente dall'antico alto tedesco). Come accade per numerosi nomi prediali (relativi ai poderi) molti "selva" saranno toponimi risalenti all'epoca romana e pertanto indicheranno un'origine del nome locale più antica rispetto a quelli di bosco. Una piccola frazione di tali toponimi ha persino mantenuto l'etimo da silva (Figura 5). Ma il nome selva, oltre ad essere da tempo vicariante di bosco, spesso designa in Umbria una particolare vegetazione arborea, ossia il castagneto da frutto. Perciò la regola accennata non può essere sicura. I nomi derivati da bosco e la variante dialettale - meno diffusa - di busco (Figura 6), - sono poco più di un centinaio, e altrettanti quelli da selva.

La **foresta** (latino tardo *forestis silva*) è simbolo per eccellenza della natura selvaggia, priva di ordine costituito in opposizione alla cultura. E' il luogo della paura dell'ignoto, là dove ci si smarrisce (da Dante ai personaggi delle fiabe nordiche...) e nell'immaginario collettivo i suoi abitanti sono personaggi simbolo del pericolo e del rischio per chi vi si avventura, come gnomi, streghe, fantasmi, animali selvaggi. Allo stesso tempo è il simbolo dell'isolamento, che nel mondo temperato europeo prende il posto, come afferma J. Le Goff, del deserto orientale biblico. La foresta respinge ma in qualche misura esercita anche un'attrazione. E' un mondo impenetrabile e inospitale, ma non per tutti: l'eremita non la teme, anzi ne fa luogo d'elezione. Il suo senso simbolico profondo, quale si evince nelle maggiori espressioni della letteratura, è legato al selvaggio e alla solitudine, anche se non assoluti, configurandosi piuttosto come il luogo dell'estremo limite. Forse per questo i toponimi derivanti da foresta sono poco frequenti (Figura 4), mentre assai numerosi sono quelli da macchia o da silva.

Per quanto riguarda **macchia** (nel senso di boscaglia), sparsa in tutta l'Umbria, si presenta con forme linguistiche varie e spesso combinati con aggettivi, dando luogo a fitonimi quali ad esempio: C. Macchia Grossa, F.so Della Macchia Lunga, F.so Macchia Bella, F.te Macchiatrana, La Macchia Bruciata, M. Macchia Rotonda, M. Macchialunga, Macchia Alta, Macchia Bella, Macchia Buia, Macchia Grande, Macchia Grossa, Macchia Morta, Macchia Quadra, Macchia Rotale, Macchia Tonda, Macchiagrossa, Macchialunga, Macchiapiana, Pod.e Macchia Grande, Pod.e Macchia Grossa, Pod.e Macchia Tonda.

Un'ulteriore settantina di toponimi risulta invece suggerita da altri termini designanti aree boschive in modo meno evidente, quali luco, cafaggio, gualdo. Come è noto, **luco** (*lucus*) era per i latini il bosco consacrato agli dei, che non poteva essere abbattuto. Se ne sono conservate ben poche attestazioni. **Cafaggio** invece deriva da una voce longobarda che indicava un terreno recintato, per lo più boschivo, riserva di caccia, o a volte, distesa di campi; è attestato soprattutto nella Toscana centrale e nell'Umbria settentrionale. Un altro termine che ricorda la presenza longobarda è **gualdo**, vocabolo italianizzato dall'antico *wald* (bosco in tedesco). Il gruppo si allarga con i continuatori del latino *nemus/oris*⁴, pure 'bosco dove venivano venerate le divinità. Ma il nome generico per bosco in latino era

⁴ Virgilio accenna in particolare al bosco sacro a Diana presso Ariccia nell'*Eneide*; nelle *Georgiche* invece quando parla di *nemus* fa riferimento alle vigne.

*saltus*⁵, da cui salto. Oltre a bosco, gola, passo, pascolo, *saltus* poteva anche significare podere, fondo e in particolare era una specifica misura agraria di 800 iugeri.

Altri toponimi si collegano all'idea del terreno disboscato e dunque coltivabile o pascolabile, per esempio le forme derivate da *ronco* e *cesa*.

Spazi circoscritti quali macchie boschive isolate o boschetti si configurano invece come luoghi di raccoglimento e di incontro, deputati nell'antichità classica alla venerazione degli dei, e come luoghi sacri (es. le Fonti del Clitunno in Umbria) si confermano anche nel mondo celtico e germanico.

3.2. Restituzione cartografica

Nel complesso è stato possibile cartografare la distribuzione dei toponimi di 28 specie arboree. La loro distribuzione (Figura 7) risulta sostanzialmente omogenea su tutto il territorio regionale. Questo dimostra che i fitonimi non sono affetti da distorsioni spaziali di qualche tipo, ma costituiscono un campione uniformemente distribuito. Di conseguenza, il fatto che toponimi relativi a particolari piante risultino addensati in alcune aree, o rarefatti in altre, non può essere semplicemente ascritto a “mancanza” di campionamento o a campionamenti non uniformi.

Le carte ottenute per le singole specie sono riportate tutte in Appendice 1. Le carte relative ai toponimi indicanti formazioni boschive in generale sono fornite in Appendice 2. I risultati ottenuti, del tutto preliminari stante il carattere sperimentale del lavoro, ma che possono costituire una utile base di partenza per ulteriori sviluppi, mostrano anzitutto che vi è una **sostanziale coincidenza** tra la distribuzione delle singole “specie” e/o formazioni vegetali e gli habitat Corine Land Cover di afferenza.

Dal confronto tra la distribuzione toponomastica e il Land Cover emerge che ad una **presenza forestale** localizzata oggi in aree piuttosto frammentate, si contrappone una diffusione dei toponimi (soprattutto selva-bosco) abbastanza uniforme in tutta l'Umbria, evidente riflesso di una situazione forestale deterioratasi nel tempo. Persino l'abbondanza e la distribuzione dei toponimi derivanti da queste due parole è del tutto simile, ossia non si avvertono chiaramente aree in cui prevalga bosco oppure selva.

Si deve tuttavia pensare non ad una distesa più o meno continua del bosco - nel qual caso, anzi, i toponimi verrebbero a diradarsi perché, in un ambiente uniforme, non ci sarebbe la

⁵ Riportiamo un noto proverbio latino uno in saltu, apros duos capere (lett. prendere due cinghiali nello stesso bosco) ma una traduzione più corretta potrebbe essere “prendere due piccioni con una fava”.

possibilità di denominazione di oggetti diversi- ma piuttosto alla presenza di più numerosi tratti boschivi, magari piccoli boschetti.

D'altra parte, in più punti i toponimi evidenziano anche chiaramente, per tantissime specie o formazioni vegetazionali, una presenza storica in molte aree dove la carta della copertura del suolo attuale non mostra aree boscate, ma lascia intendere che ve ne fossero in passato. Ad esempio, si osservano toponimi di querceto in aree oggi non occupate da questa vegetazione ma praticamente racchiuse da vaste aree a querceto e che quindi sono presumibilmente state disboscate in tempi recenti.

La riduzione del mantello boschivo (comprese le macchie) dovette assumere già una certa importanza in età etrusca, ma le vicende successive dei boschi subirono sicuramente delle oscillazioni, con l'apice della deforestazione in anni recenti. Se i toponimi danno una distribuzione attendibile questa dovrebbe riflettere la distribuzione antica (la distribuzione originale), mentre la distribuzione attuale dovrebbe risultare quale contrazione più o meno forte della distribuzione rappresentata dai toponimi. La congruenza osservata con questa ipotesi conferma la validità dell'analisi toponomastica nella ricostruzione della vegetazione originaria, almeno a grandi linee.

Persino l'azione umana di deforestazione si è fissata nella toponomastica: i vocaboli "ronco" e "cesa" significano infatti rispettivamente "troncato" e "tagliata", ricordando in tal modo esplicitamente la presenza di un manto forestale sfruttato dall'uomo. Come possiamo vedere dalla mappa ronco è più diffuso a nord e a sud, mentre il vocabolo cesa copre la zona centrale abbastanza uniformemente.

3.3. Alcuni casi di studio

Non è possibile, in questa sede, discutere dettagliamene i pattern spaziali emersi per ciascuna "specie" o formazione. Lo stesso carattere preliminare del lavoro suggerisce cautela e, soprattutto, un supplemento di analisi, prima di poter trarre conclusioni puntuali. Ad esempio, sarebbe estremamente interessante, soprattutto per le specie di maggiore rilievo, confrontare statisticamente la distribuzione ottenuta dai toponimi con quella osservabile e con quella potenziale. Tali sviluppi, che, trascendono l'intento esplorativo del nostro lavoro, potranno non solo rappresentare una ulteriore verifica della correttezza del metodo e aprire nuove prospettive applicative. In questa fase riteniamo comunque

importante soffermarci, almeno brevemente, su un paio di casi di studio significativi: la quercia (nella sua accezione più ampia) e il faggio.

I toponimi di **quercia** (vocabolo generico che raggruppa più specie del genere *Quercus*) e di **cerqua** (sinonimo dialettale) possono infatti costituire un riferimento ben documentato alla **vegetazione submontana**. Nell'ambito delle querce, accanto ai toponimi generici derivanti da quercia e cerqua, le specie facilmente distinguibili hanno spesso pieno riconoscimento toponomastico, con distribuzione determinata dei nomi: è il caso del **cerro**, della **farnia** e del **leccio**, nella variante dialettale "elcio" (Figura 8). Questo dimostra la profonda conoscenza naturalistica della popolazione, che ha denominato i luoghi facendo riferimento non già ad identificazioni generiche, ma alle singole specie. D'altra parte, emerge la scarsità di **sughera** (due toponimi) e di **rovere/roverella** (anche qui due), specie ben distinguibili e che difficilmente possono essere stati alla base di toponimi più generici. In effetti, la sughera in Umbria non è frequente, ed probabile che i fitonimi ad essa riferiti siano nati proprio per l'eccezionalità del fatto.

Per quanto riguarda l'etimo dei toponimi di tipo generico, va osservata una netta preponderanza dei nomi derivanti dalla radice dialettale rispetto a quelli di origine italiana (Figura 9), a testimonianza della formazione antica dei toponimi.

Accanto ai vari Quercia o Querce sono presenti nei toponimi il diminutivo querciolo, (1) querciolana (1) quercitello (1) nome comune della **roverella** nelle campagne: da questo forse la scarsità di fitonimi di **rovere/roverella**. Nel caso delle querce, spesso il nome della pianta è accompagnato da aggettivi (es. C. Quercia Torta, La Quercia Bella, Querce Strette, Quercia Tonda, Quercia Cupa; C. Cerqua Grossa; Cerqua Bella, Cerqua Palmata, Cerquanova, Cerque Lascie, P.gio Cerquanova, Pod.e Cerqua Grossa, Pod.e Cerqua Bella) o da sostantivi (es. Mad.na della Quercia, Poda Colle Querce, F.so Quattro Querce).

La loro abbondanza trae quindi origine dalla gran diffusione di querceti (soprattutto in passato) quasi in tutta la regione, ad eccezione delle aree più strettamente appenniniche. Tale assenza, pienamente giustificata dalle preferenze ecologiche dei querceti, conferma lo stretto rapporto intercorrente fra toponomastica e diffusione vegetale. Il fattore umidità (precipitazioni molto copiose sull'Appennino) non consente alle querce ottime condizioni di sviluppo, ad eccezione del cerro, i cui toponimi risultano infatti diffusi anche in zone marcatamente appenniniche.

Sarà di grande interesse, in futuro, sviluppare adeguate analisi statistiche per studiare quanto stringente sia la relazione tra distribuzione altimetrica dei fitonimi relativi a particolari formazioni o specie e i range effettivamente noti.

Per quanto riguarda la vegetazione montana, il **faggio** è la specie arborea più caratteristica e che presenta toponimi numerosi. Sono stati individuati circa una quarantina in totale, distribuiti in questo modo (Figura 10): la metà circa appartiene al vocabolo italiano, un quarto a *faetum*, meno di un quarto a *fai*. Più della metà (26) indicano associazione (la presenza di faggete). Coerentemente con le preferenze ambientali della specie, questi toponimi sono essenzialmente distribuiti nella zona appenninica o in aree ad essa limitrofe. Vi è anche una certa discordanza fra densità dei toponimi e diffusione odierna del faggio in termini altimetrici, con la presenza di fitonimi in aree di bassa quota. Il faggio, in periodi glaciali, doveva esser disceso lungo tutto l'Appennino nell'odierna zona submontana. Le piccole colonie o le singole piante, che continuamente vengono scoperte a quote modeste, nonché i toponimi costituiscono pertanto dei relitti; in questo caso, i toponimi derivano proprio dalla eccezionalità della presenza.

Conclusioni

Lo studio toponomastico, combinato ad analisi geo-botaniche, può permettere di ricostruire l'estensione delle foreste in un passato recente e le tappe della messa a coltura del suolo. In particolare, toponimi allusivi a dissodamenti e l'attestazione di nomi locali riferiti a specie in seguito scomparse possono consentire di delineare il quadro dell'occupazione dello spazio rurale.

La diffusione geografica di nomi come Bosco, Selva, Lecceto, Faggeto etc. segnala chiaramente la presenza di boschi in aree che oggi ne sono prive, fornendo anche delle indicazioni su differenti assetti del mantello vegetale nel passato, talora suffragati da sparute colonie eterotopiche riscontrate nelle vicinanze dei nomi di luogo in posizione decisamente eccentrica rispetto alle attuali aree di presenza dei vegetali di riferimento.

Dal punto di vista biogeografico, in altre occasioni, menzioni di specie vegetali localizzate in quote (o in aree) dove esse attualmente non sono immaginabili hanno avviato la discussione sulle possibili cause di tali spostamenti, attribuibili a mutamenti climatici o a fenomeni di separazione delle specie.

La distribuzione territoriale dei nomi è connessa, soprattutto, all'antichità e alla densità dell'insediamento e dello sfruttamento agricolo. Come possiamo vedere dalle cartine, l'attuale toponomastica rivela nel suo insieme una notevole corrispondenza con la

diffusione attuale delle aree boschive, rendendo ancora più degni di attenzione i casi di discordanza, relativi:

- alla presenza di nomi in aree prive della specie o genere cui essi alludono;
- a toponimi ubicati a quote superiori o inferiori ai limiti della specie che ha suggerito il toponimo.

La nostra ricerca ha voluto dimostrare come l'aspetto toponomastico possa fornire un contributo utile per la ricostruzione storica degli habitat.

Oltre a rappresentare un contributo di interesse botanico in sé, questo approccio può fornire utili indicazioni per eventuali azioni di ripristino ambientale, evidenziando le aree a maggiore frammentazione e suggerendo possibili zone di intervento.

Ovviamente l'Umbria è solo una **regione campione**, scelta come possibile esempio esplicativo dell'intera zona appenninica, che rappresenta a sua volta una parte consistente del territorio italiano. Riteniamo che il metodo di analisi proposto in questa ricerca sia estendibile ad altre regioni d'Italia e possa costituire una base di partenza per ulteriori analisi geostatistiche e botaniche.

Ringraziamenti

Desidero anzitutto ringraziare il mio tutor, Dottor Angelo Lisi (APAT), per aver sostenuto l'idea di questa ricerca e per la sua costante disponibilità a fornire l'indispensabile aiuto nella elaborazione cartografica dei dati. La Dottoressa Valeria Giacanelli (APAT), con la consueta cortesia che la caratterizza, ha fornito importanti indicazioni botaniche, suggerito varie analisi e contribuito alla revisione del testo. Desidero inoltre esprimere i più vivi ringraziamenti al Professor Enzo Caffarelli, che, oltre ad aver fornito importanti spunti, ha, con grandissima gentilezza, messo a mia disposizione il capitolo *La vegetazione nei nomi dei comuni* di un suo libro prossima pubblicazione.

Bibliografia

Cassi L. Il bosco nei nomi di luogo della Toscana

<http://www.arsia.toscana.it/antichimestieri/percorsi/universita/bosco>

Cox, John J., Maehr, David S. & Larkin, Jeffery L., 2002, The Biogeography of Faunal Place Names in the United States. *Conservation Biology*, **16**(4), 1143-1150.

Marcuzzi, G., 1991, Influenza dell'antropizzazione sull'eterogeneità in alcuni ambienti italiani: colture a Concordia sagittaria, Veneto orientale. *Linea ecologica*, 4, 6-9.

Tabella 1: Specie analizzate, etimi ricercati, numero di toponimi (records) trovati per ciascun etimo.

Specie	Nome comune	Parola cercata	Numero di records
<i>Abies alba</i>	abete	abet	7
<i>Carpinus betulus</i> / <i>Ostrya carpinifolia</i>	carpino	carp	46
<i>Castanea sativa</i>	castagno	castagn	45
<i>Cedrus</i> sp.	cedro	cedr	2
<i>Quercus cerris</i>	cerro	cerr	143
<i>Arbutus unedo</i>	corbezzolo	corb	12
		lell	1
		totale	13
<i>Corpus mas</i>	corniolo	corni	17
<i>Fagus silvatica</i>	faggio	fagg	19
		faet	11
		fai	8
		fatu	1
		totale	39
<i>Quercus robur</i>	farnia	farn	22
<i>Ficus carica</i>	fico	fic	17
<i>Morus alba</i>	gelso	gels	1
		moro	32
		totale	33
<i>Quercus ilex</i>	leccio	elc	25
		lecc	1
		totale	26
<i>Corylus avellana</i>	nocciolo	nocc	4
<i>Juglans regia</i>	noce	noc	17
<i>Alnus incana</i>	ontano	vern	12
<i>Picea abies</i>	peccio	pecc	14
<i>Pinus</i> spp.	pino	pin	34
<i>Populus alba</i>	pioppo	piopp	4
<i>Prunus spinosa</i>	prugnolo	prun	2
<i>Quercus</i> spp.	querce	cerqu	75
		querc	24
		totale	99
<i>Quercus petraea</i> <i>Quercus pubescens</i>	rovere/roverella	rover	2
<i>Salix alba</i>	salice	vetric	4
<i>Sambucus nigra</i>	sambuco	samb	15
<i>Cornus sanguinea</i>	sanguinella	sanguin	7
<i>Sorbus aria</i>	sorbo	sorb	29
<i>Quercus suber</i>	sughera	sugh	2
<i>Tilia cordata</i>	tiglio	tigl	4
<i>Prunus cerasus</i>	visciolo	visc	6

Tabella 2: Formazioni boschive generali, etimi ricercati, numero di toponimi (records) trovati per ciascun etimo.

Designazione	Parola cercata	Numero di records
bosco	busc	16
	bosc	78
	totale	94
cafaggio	cafagg	2
cesa	ces	24
foresta	forest	3
gualdo	guald	12
luco	luc	8
macchia	macch	117
ronco	ronc	25
salto	salt	17
selva	silv	7
	selv	105
	totale	111

Figura 1: Stralcio del database contenete i 23.292 toponimi analizzati.

Microsoft Excel - top_unib.xls [1] - Unib...								
File Modifica Visualizza Inserisci Formato Strumenti Dati Finestra ?								
Anal 10 100%								
H24 = 1944								
	A	B	C	D	E	F	G	H
1	IDFEATURE	ISTAT	TOPONIMI	SIGLA	COMUNE	OGGETTO_TO	CLASSE	DATA
2	57070	10055009	C. MONACHINO	TR	CASTEL GIORGIO	case isolate	INSEDIAMENTI PICCOLI	1942
3	57071	10055009	C. PASQUINO	TR	CASTEL GIORGIO	case isolate	INSEDIAMENTI PICCOLI	1942
4	57072	10055009	C. PECORONE	TR	CASTEL GIORGIO	case isolate	INSEDIAMENTI PICCOLI	1942
5	57073	10055009	IL PODERETTO	TR	CASTEL GIORGIO	case isolate	INSEDIAMENTI PICCOLI	1942
6	57074	10055009	LA CONCA	TR	CASTEL GIORGIO	case isolate	INSEDIAMENTI PICCOLI	1942
7	57075	10055002	F. SO VENA GROSSA	TR	ALLERONA	fiume / torrente	IDROGRAFIA MEDI	1942
8	57076	10055002	FONTANA	TR	ALLERONA	pallo o laghetto	IDROGRAFIA MEDI	1942
9	57077	10055002	P. GIO BECCO	TR	ALLERONA	monte / cima /	NATURALI GRANDI	1942
10	57078	10055002	P. GIO SPINO	TR	ALLERONA	monte / cima /	NATURALI GRANDI	1942
11	57079	10055002	POD. E ACQUAVIVA	TR	ALLERONA	case isolate	INSEDIAMENTI PICCOLI	1942
12	57080	10055002	POD. E BUSCHEI	TR	ALLERONA	case isolate	INSEDIAMENTI PICCOLI	1942
13	57081	10055002	POD. E IL POGGIO	TR	ALLERONA	case isolate	INSEDIAMENTI PICCOLI	1942
14	57082	10055002	POD. E LA SCONFITTA	TR	ALLERONA	case isolate	INSEDIAMENTI PICCOLI	1942
15	57083	10055002	POD. E LE CASE	TR	ALLERONA	case isolate	INSEDIAMENTI PICCOLI	1942
16	57084	10055002	POD. E LEPRATA	TR	ALLERONA	case isolate	INSEDIAMENTI PICCOLI	1942
17	57085	10055002	POD. E POGGIO SPINO	TR	ALLERONA	case isolate	INSEDIAMENTI PICCOLI	1942
18	57086	10055002	POD. E VALANDRIA	TR	ALLERONA	case isolate	INSEDIAMENTI PICCOLI	1942
19	57087	10055002	PODERETTO	TR	ALLERONA	case isolate	INSEDIAMENTI PICCOLI	1942
20	57088	10055002	S. PIETRO ACQUAEORTUS	TR	ALLERONA	nucleo abitato	INSEDIAMENTI MEDI	1942
21	57089	10055002	BINAZUOLA	TR	ALLERONA	area geografica	ALTRO GRANDI	1944
22	57090	10055002	BUCACCE	TR	ALLERONA	area geografica	ALTRO GRANDI	1944
23	57091	10055002	F. SO DI VILL'ALBA	TR	ALLERONA	fiume / torrente	IDROGRAFIA PICCOLI	1944
24	57092	10055002	F. SO RIVARCALE	TR	ALLERONA	fiume / torrente	IDROGRAFIA MEDI	1944
H24 = 1944								
Pronto								
Microsoft Excel - top_unib.xls								

Figura 2: Frequenza con cui si presentano i toponimi relativi alle diverse specie arboree in Umbria.

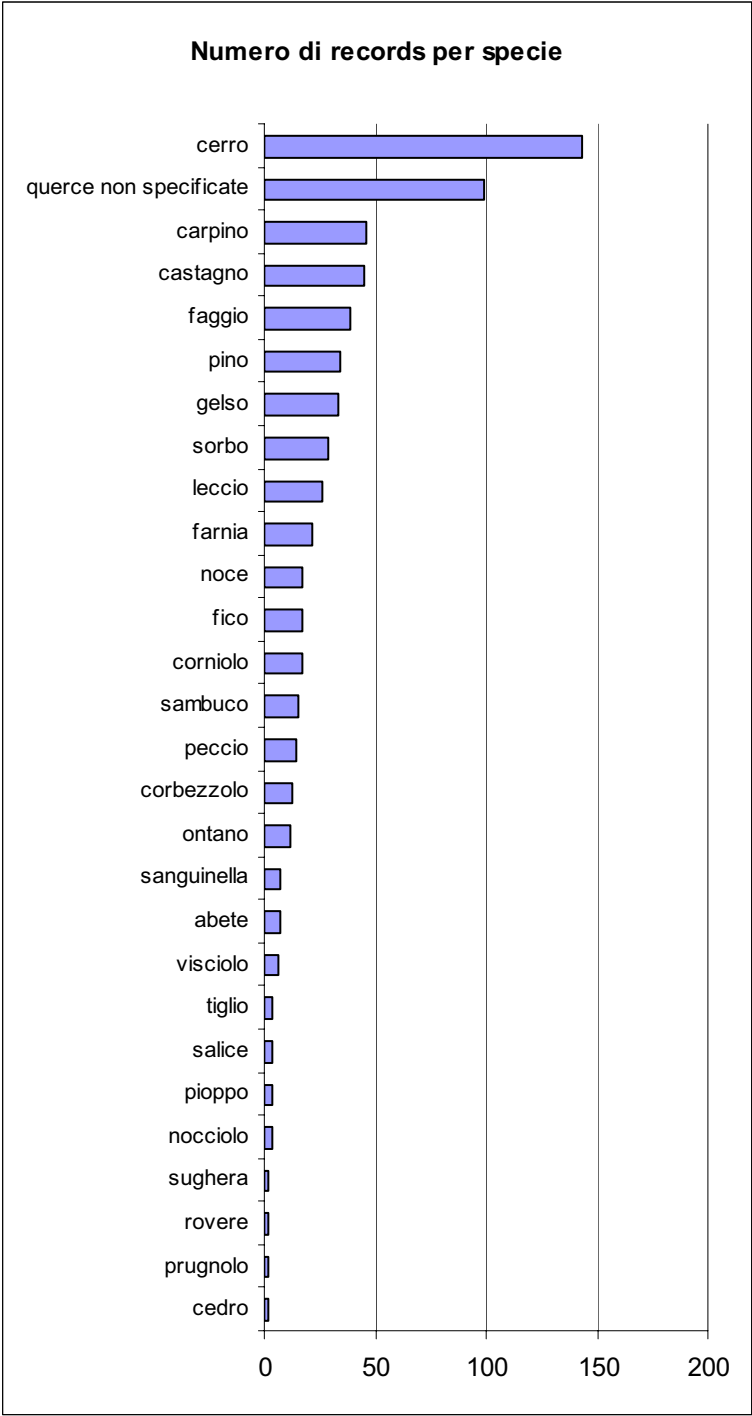


Figura 3: Percentuale dei toponimi derivanti da singoli generi.

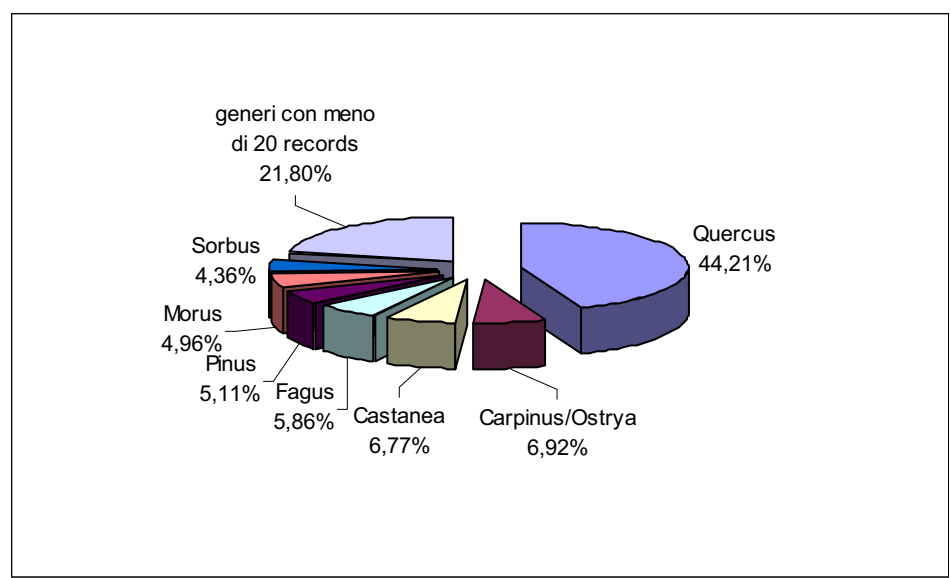


Figura 4: Ripartizione percentuale degli etimi dei toponimi riferibili alla presenza di aree boscate in generale.

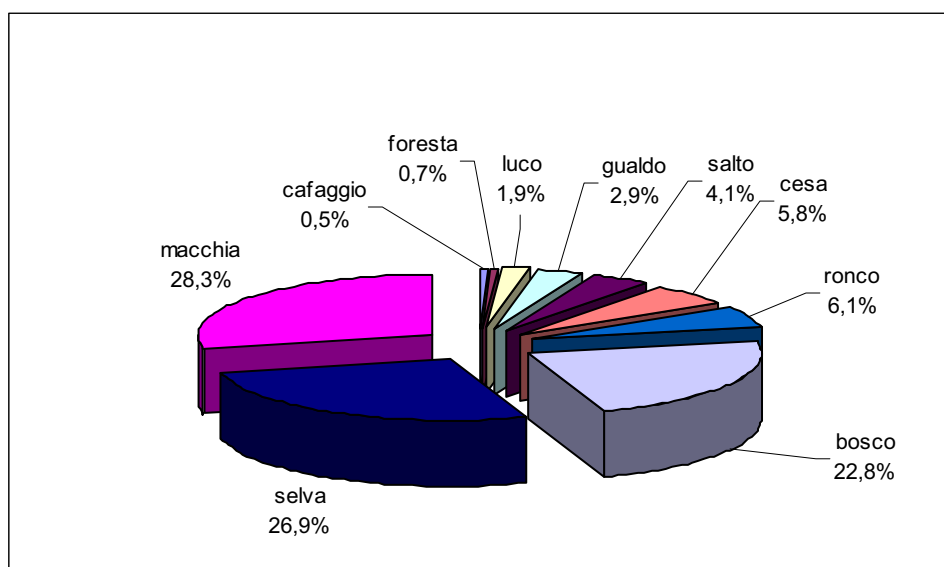


Figura 5: Etimo dei toponimi riferiti a selva/silva.

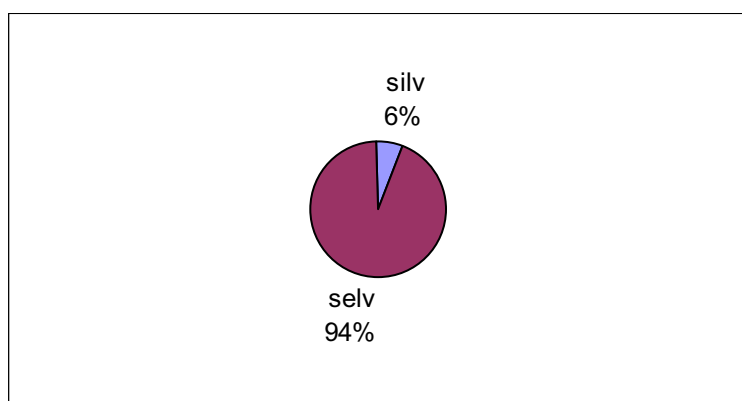


Figura 6: Etimo dei toponimi riferiti a bosco.

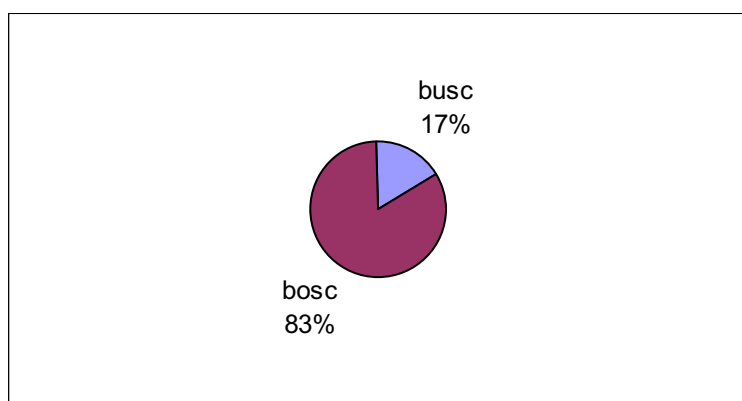


Figura 7: Distribuzione complessiva dei fitonimi riferiti alle specie arboree indagate.

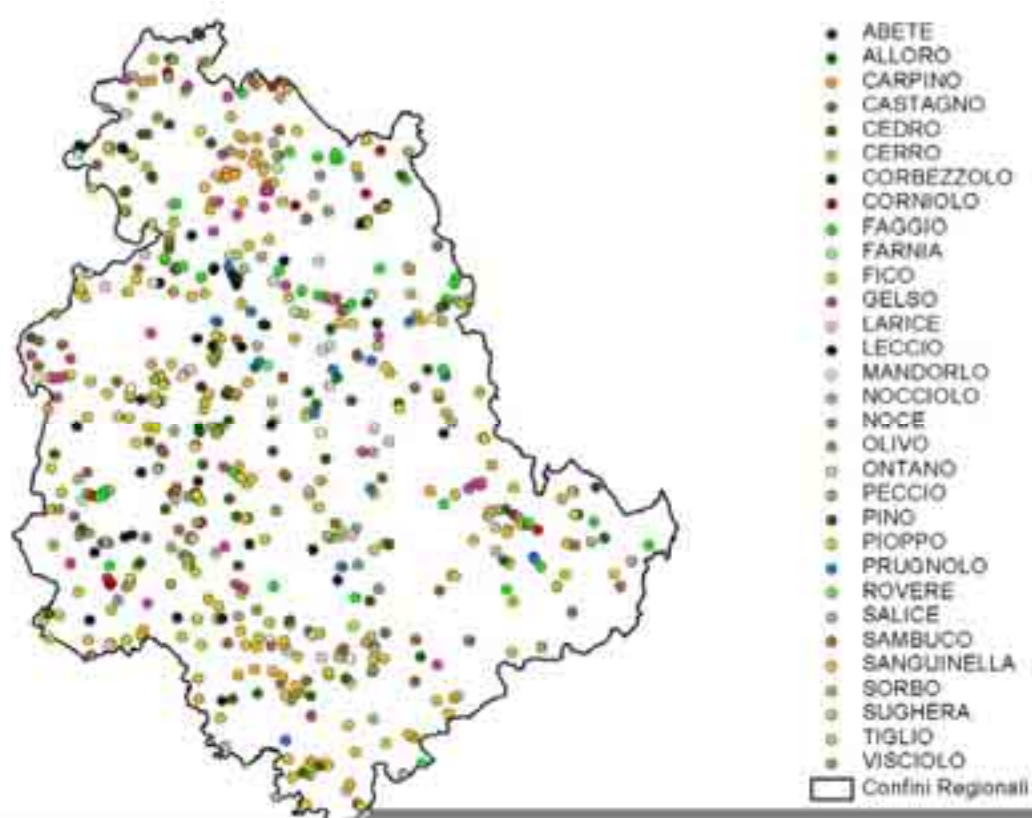


Figura 8: Ripartizione percentuale degli etimi dei toponimi riferibili alla presenza di querce.

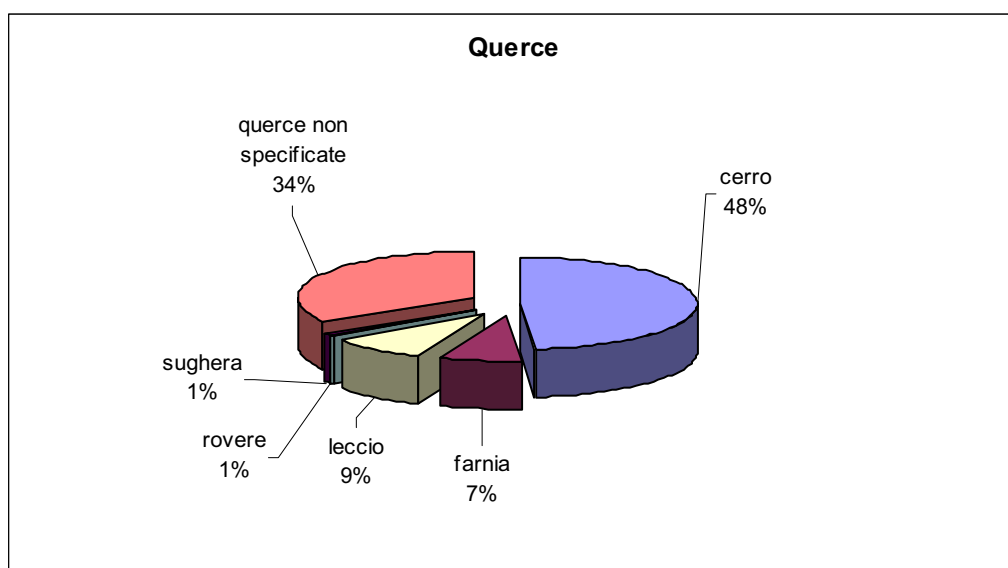


Figura 9: Ripartizione percentuale delle due radici, dialettale (cerq-) e italiana (querc-) dei toponimi indicanti querce in generale.

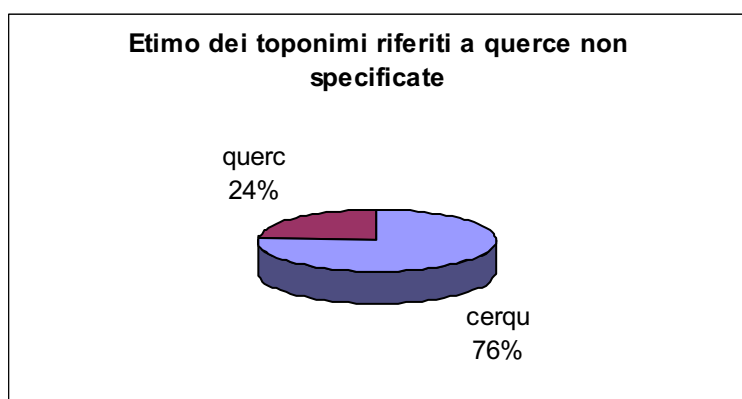
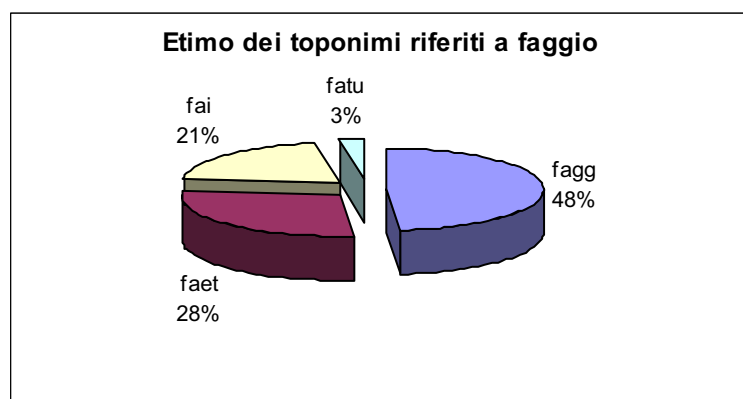


Figura 10: Ripartizione percentuale delle radici dei toponimi indicanti il faggio.



APPENDICI

1. Rappresentazione cartografica dei toponimi derivanti da singole specie arboree sovrapposta al Corine LandCover.
2. Rappresentazione dei toponimi riferiti genericamente al manto boschivo sovrapposta al Corine LandCover.

Appendice 1. Rappresentazione cartografica dei toponimi derivanti da singole specie arboree sovrapposta al Corine LandCover (in ordine alfabetico)



ABETE

CARPINO





CASTAGNO

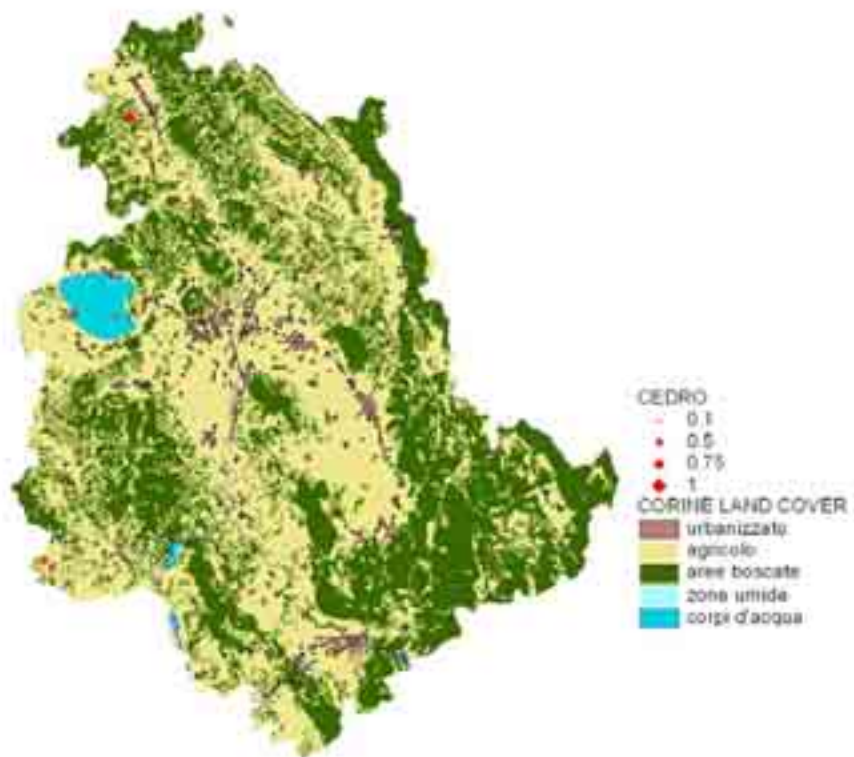
- 0.1
- 0.5
- 0.75
- 1

CORINE LAND COVER

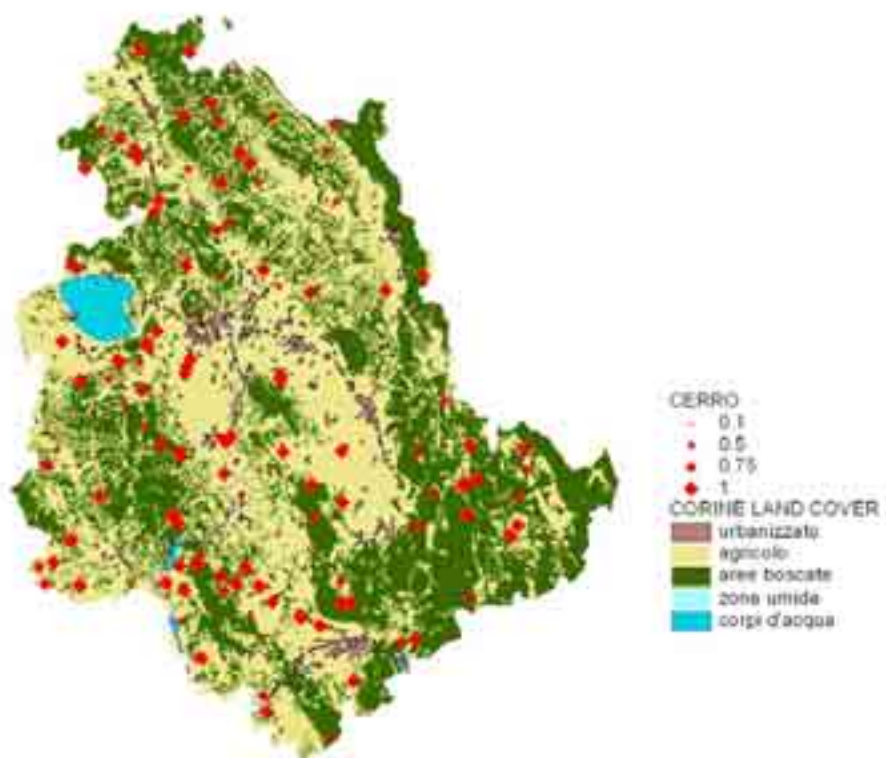
- urbanizzato
- agricolo
- area boscate
- zona umida
- corpi d'acqua

CASTAGNO

CEDRO



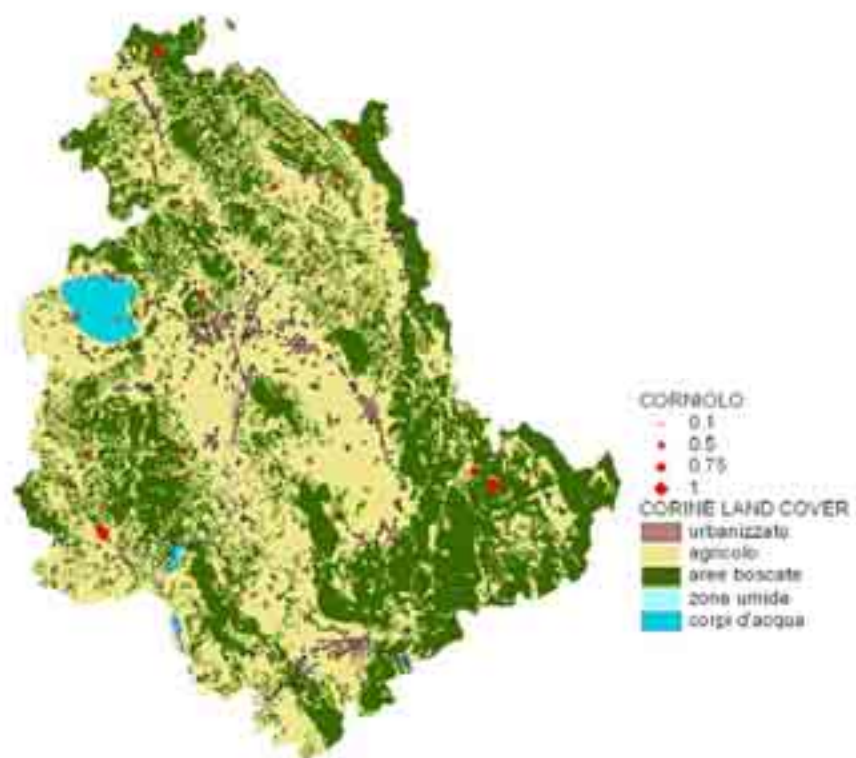
CERRO



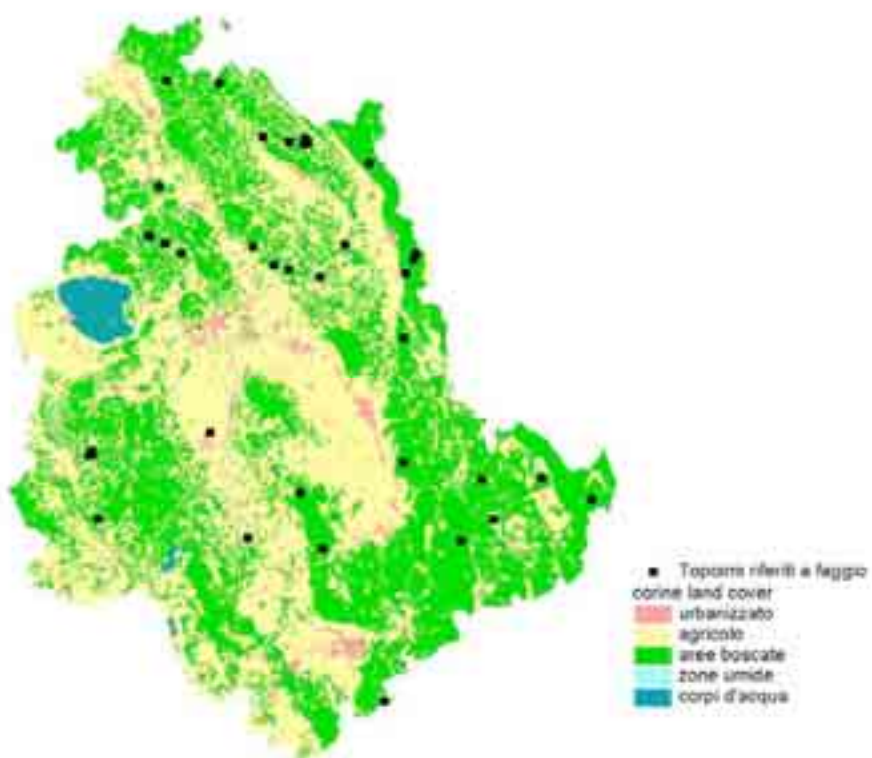
CORBEZZOLO



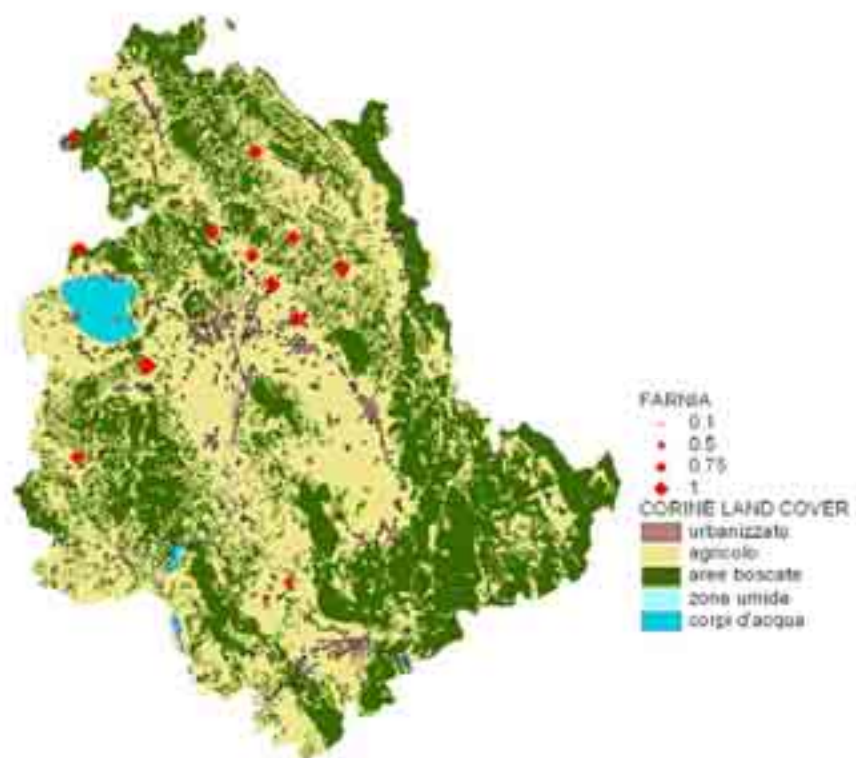
CORNIOLO



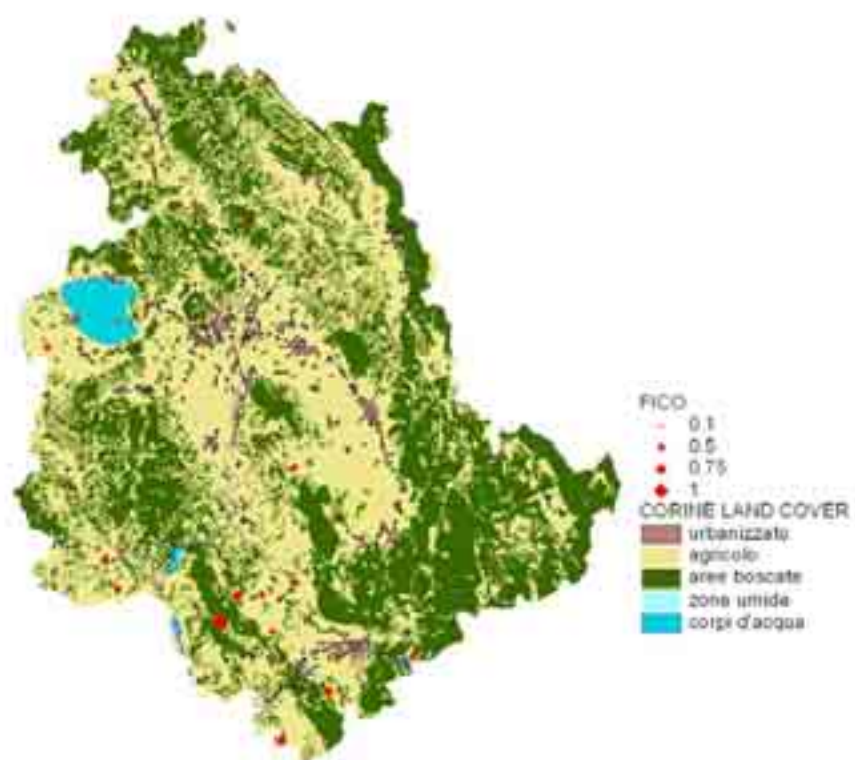
Faggio



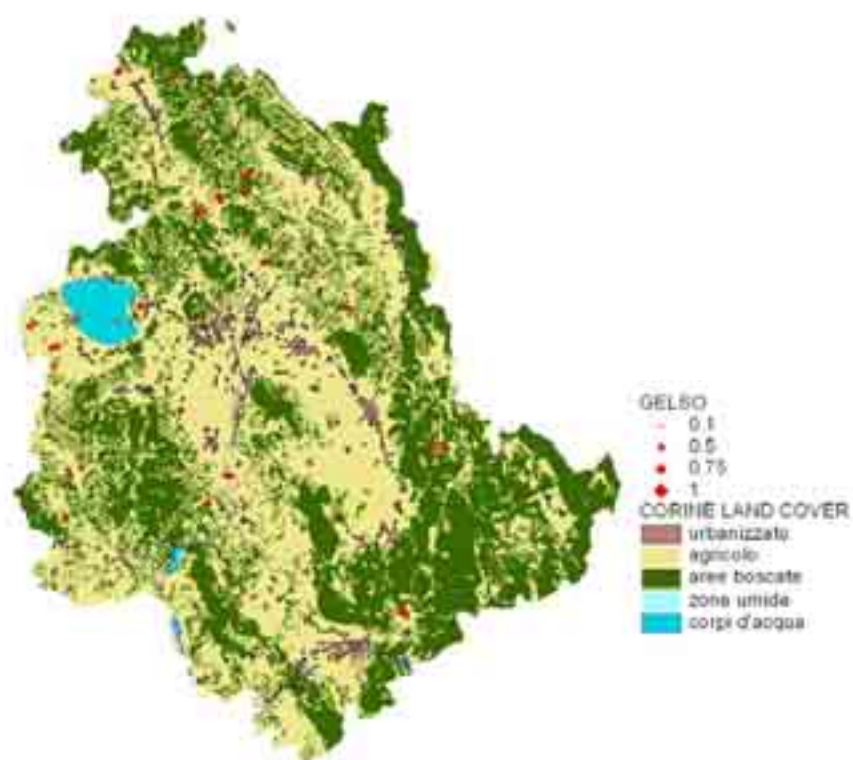
FARNIA



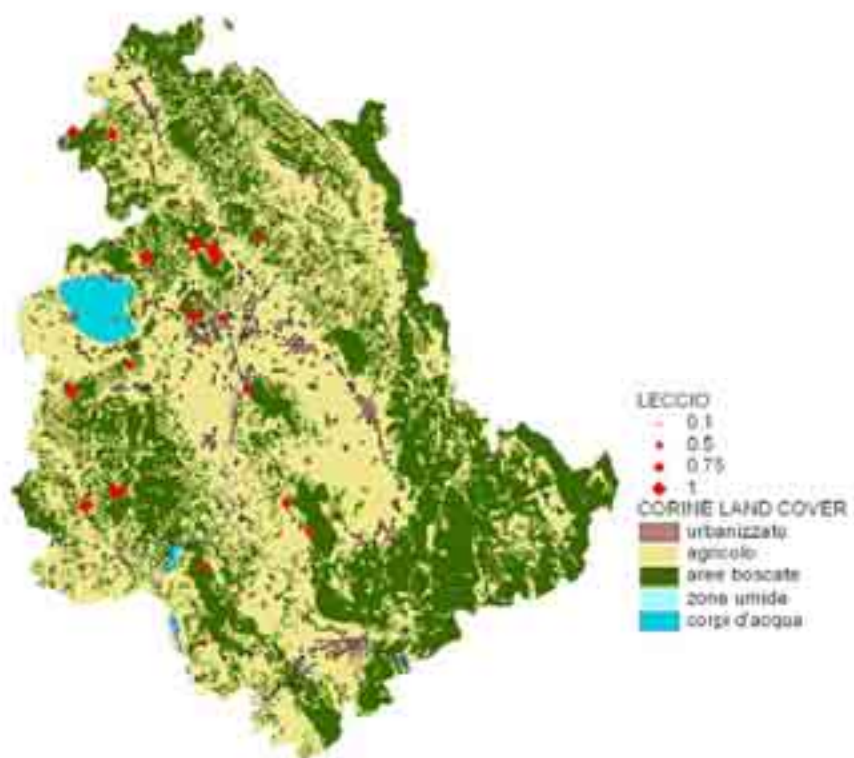
FICO



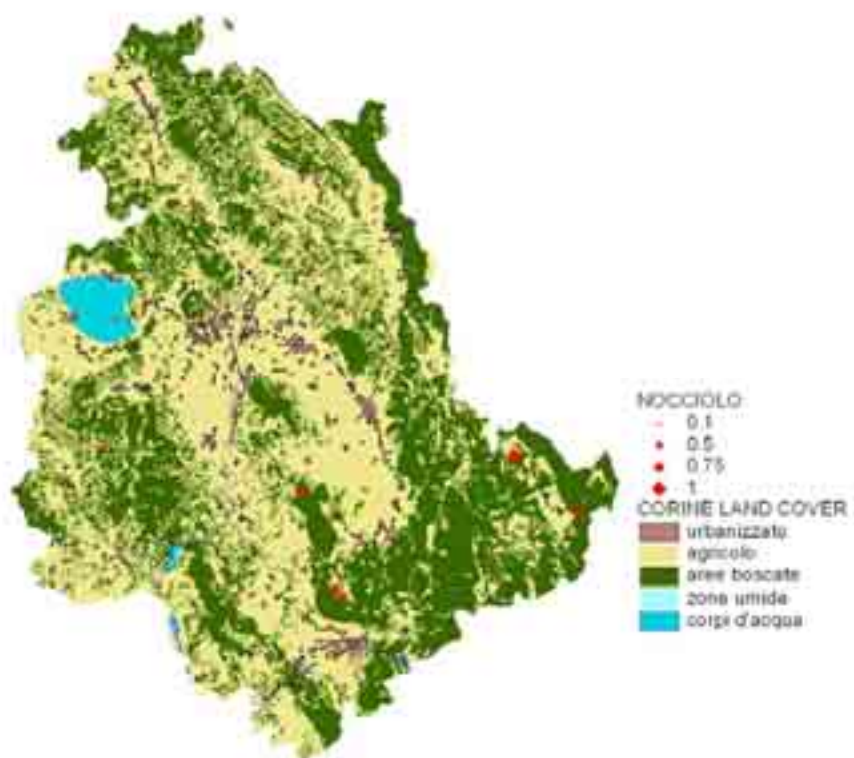
GELSO



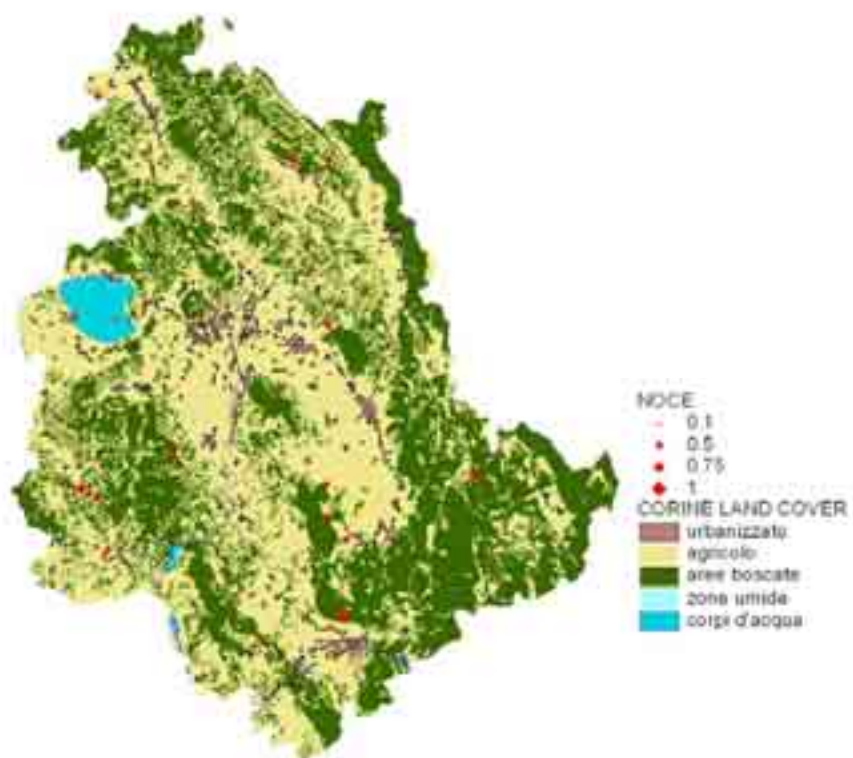
LECCIO



NOCCIOLO



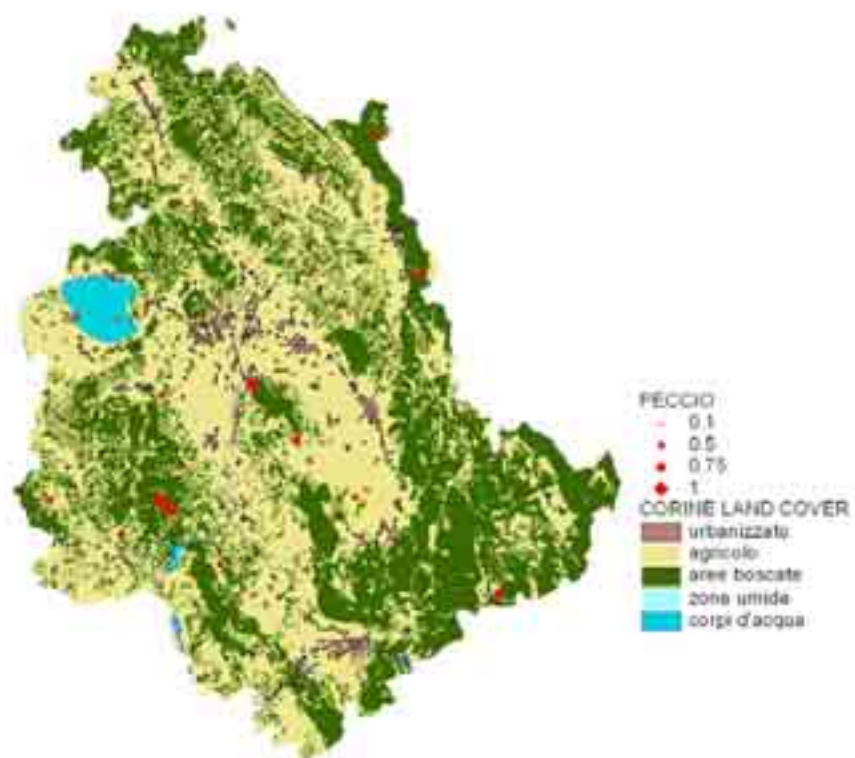
NOCE



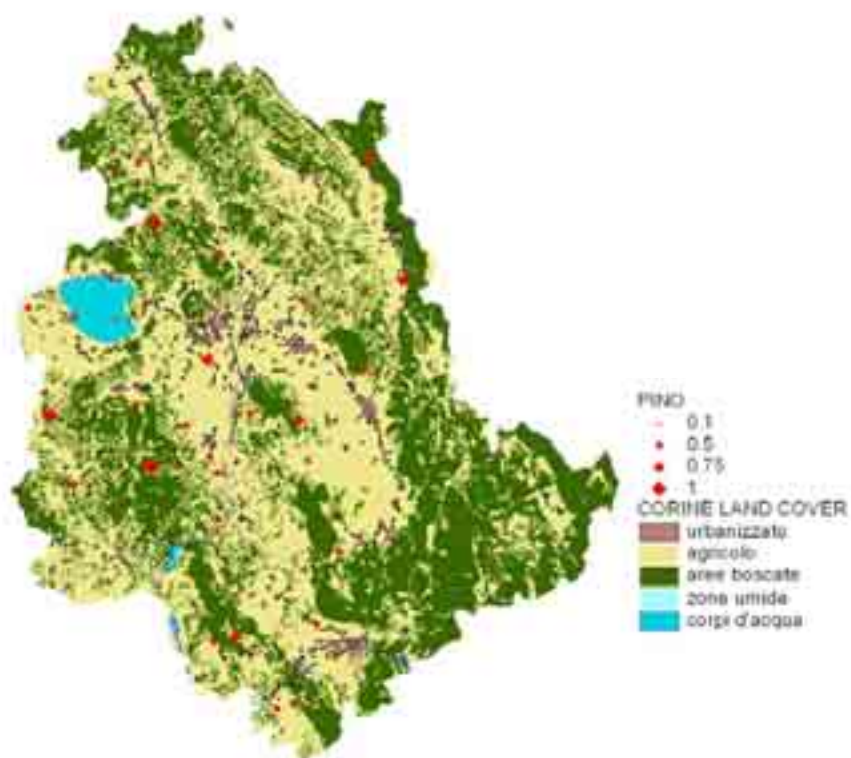
ONTANO



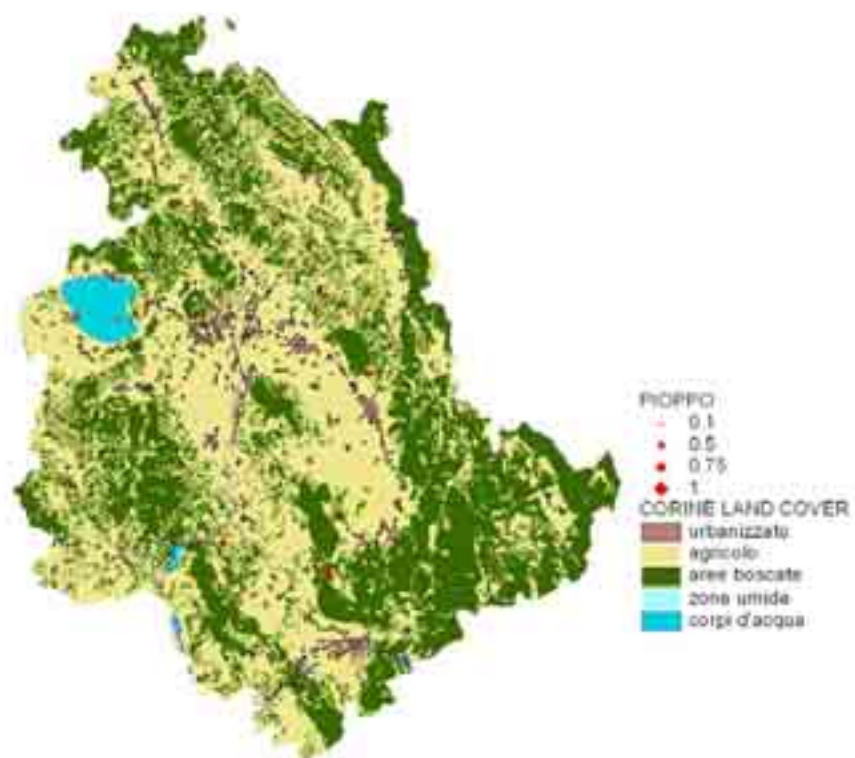
PECCIO



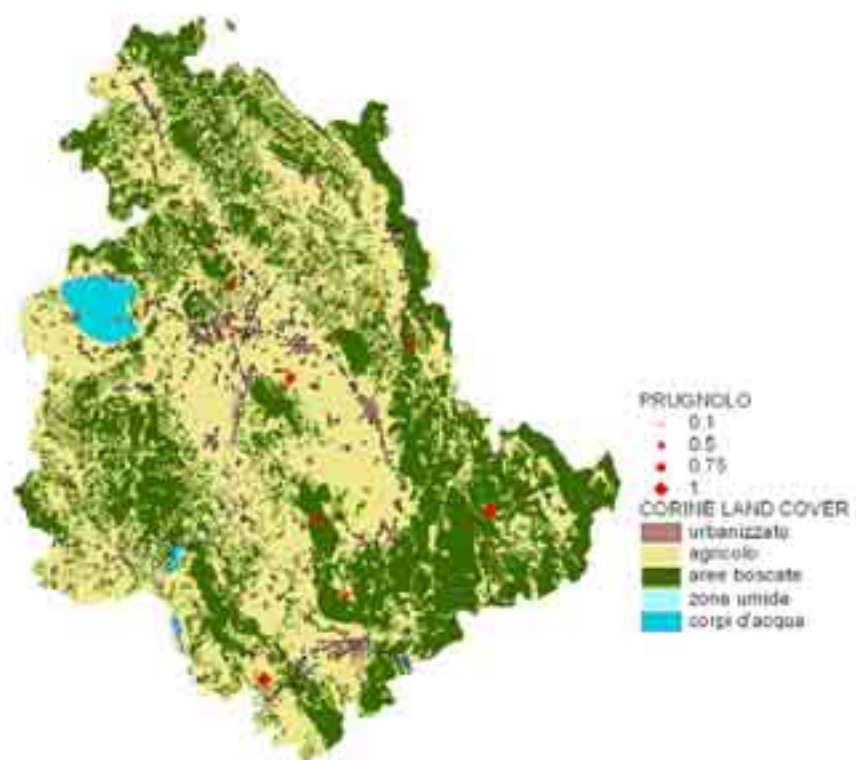
PINO



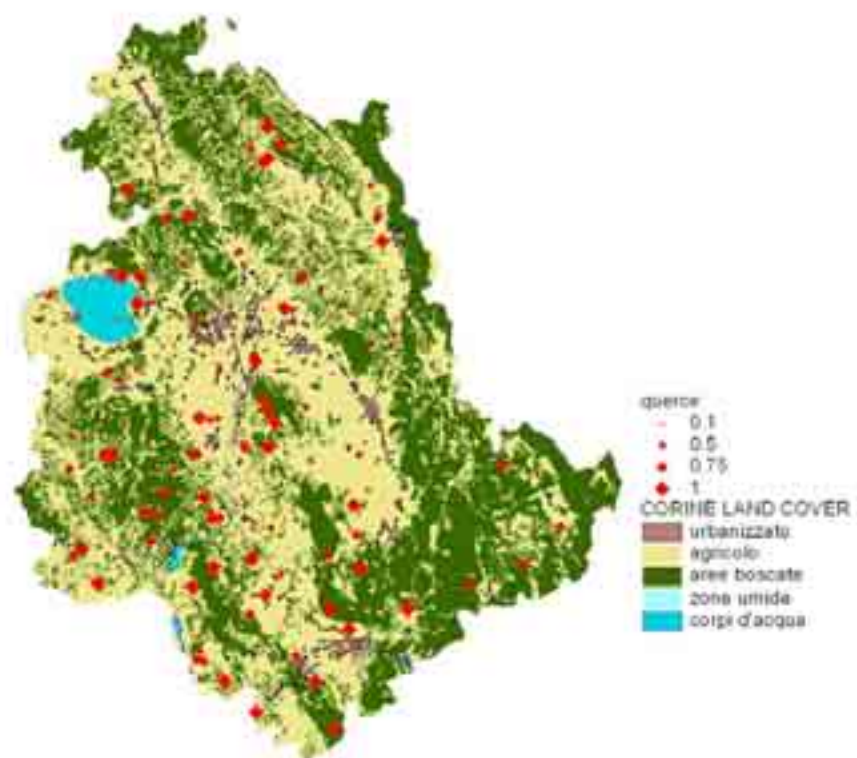
PIOPPO



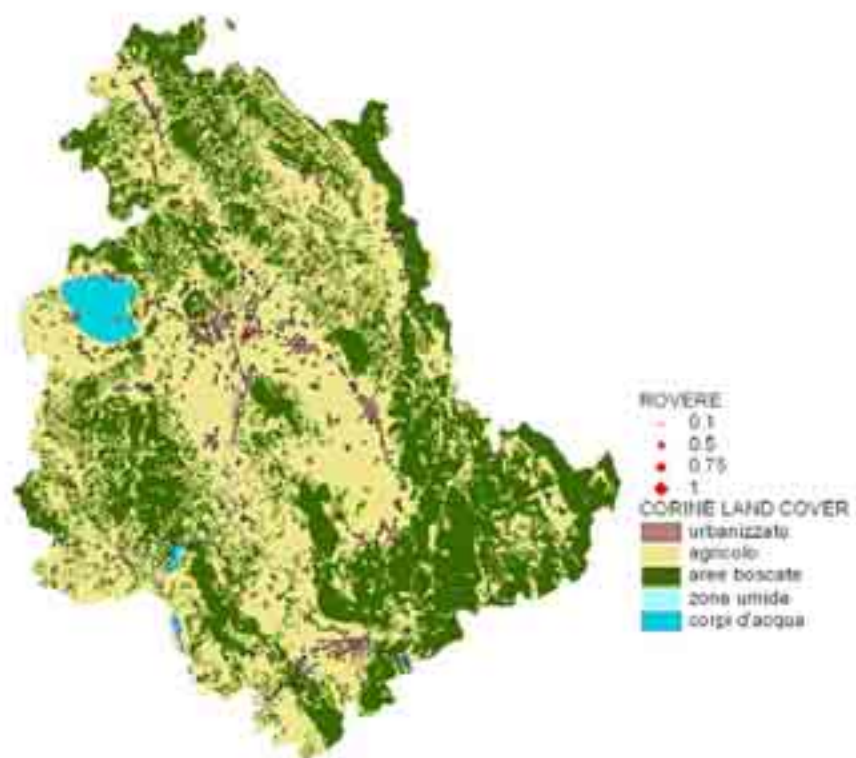
PRUGNOLO



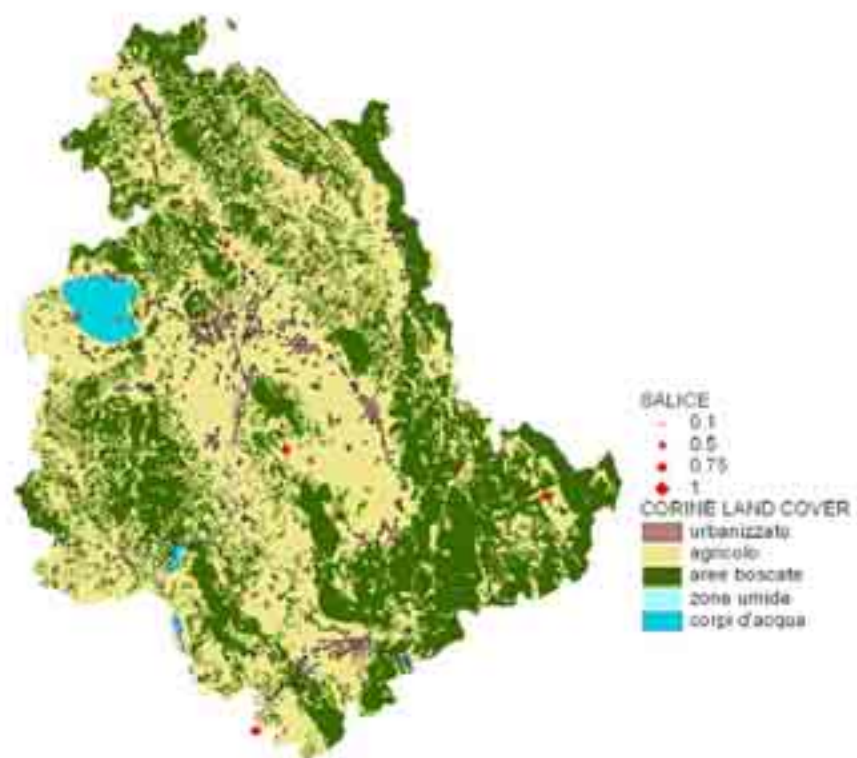
QUERCE



ROVERE



SALICE



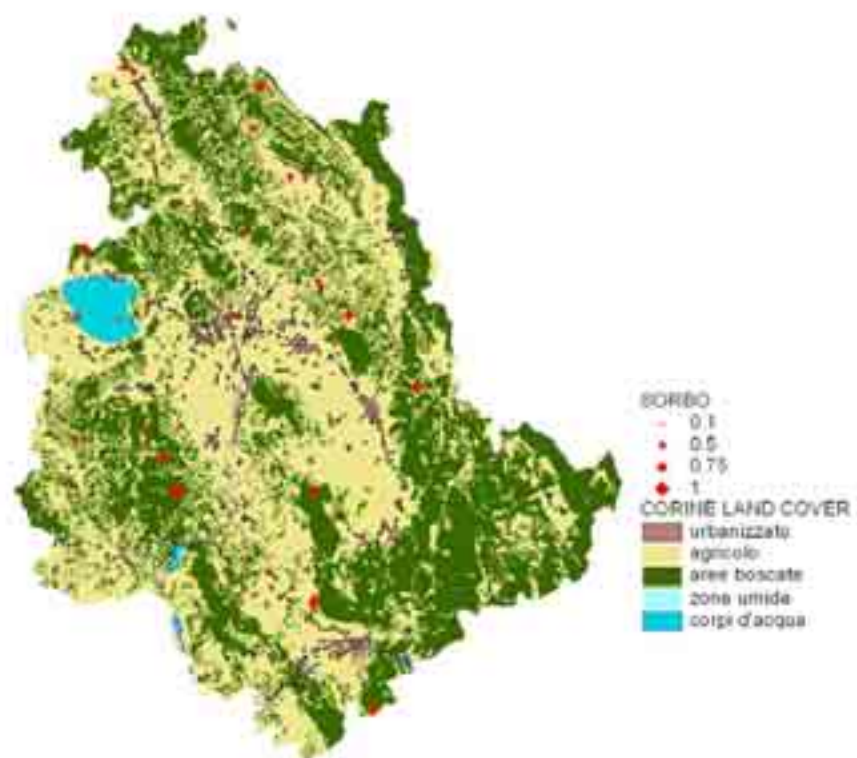
SAMBUCO



SANGUINELLA



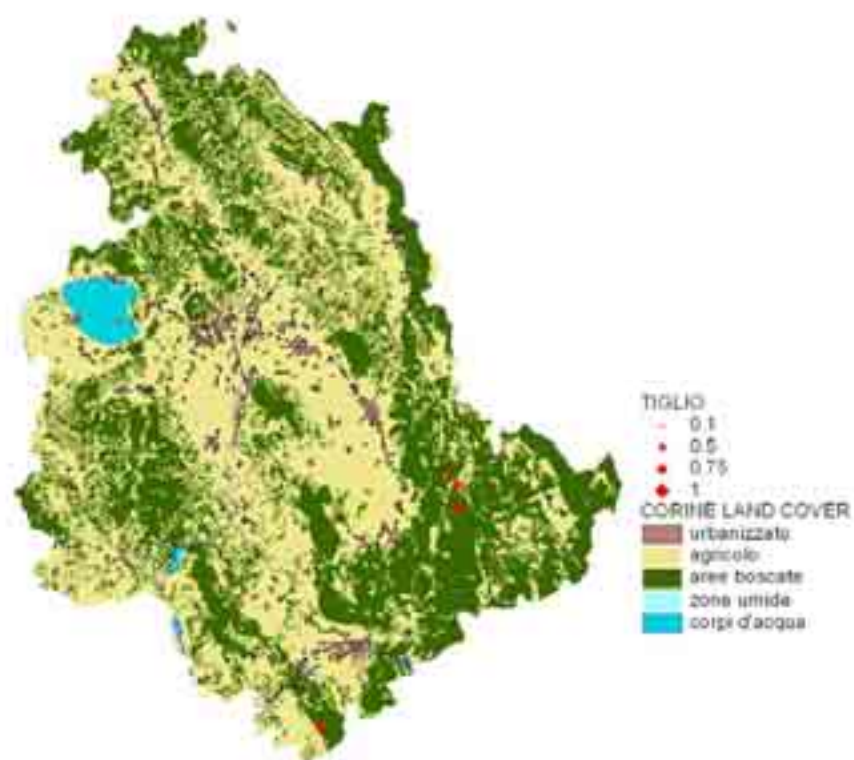
SORBO



SUGHERA



TIGLIO



VISCILOLO



**Appendice 2. Rappresentazione dei toponimi riferiti genericamente al manto boschivo
sovrapposta al Corine LandCover**



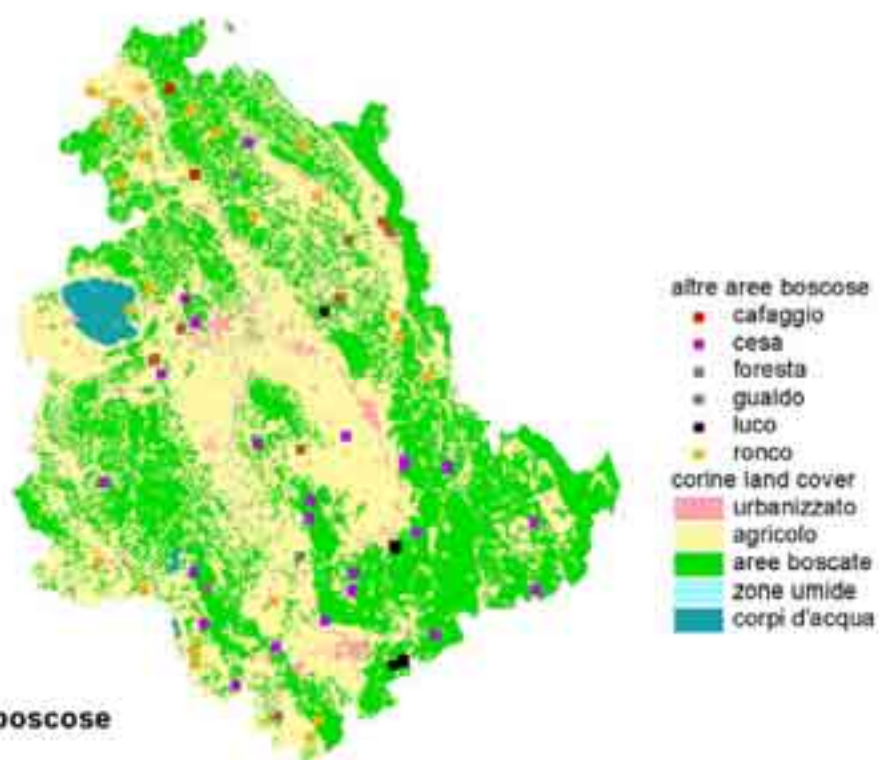
Toponimo = "Bosco"



Toponimo = "Selva"



Toponimo = "Macchia"



Altre aree boscoscose

Salto

